Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Sabato 20 Gennaio 1917 — ROMA — Sabato 20 Gennaio 1917 — QUARTA EDIZIONE — Num. 20

Note del giorno

L'organizzazione della rabbia

Lo sbrigliato abuso di « acciaio » e di « bronzo » a cui la stampa tedesca si è abbandonata dopo il rifiuto della Quadruplice, in fiumi di prosa siderurgica senza precedenti, attinge tal culmine del grottesco, da riabilitare del tutto ogni più deplorato secentista, compreso il nostro Achillini che fu tanto bravo in tal genere di metafore metallurgiche. Ma per quanto i fuochi della stampa tedesca — per continuare lo stile — *sudino a preparar metalli* di questa fatta, non ne appare per questo meno a freddo quella « sacra collera » che dovrebbe esserne e vorrebbe apparirne la forza motrice. Ahimè, questo metodico arrabbiarsi, distribuito ogni giorno, dopo un primo segnale dato per regioni, a dosi opportune secondo i casi, al *diapason* preciso, nè più nè meno, di un telegramma reale a cui fanno immancabile eco stilistica analoghi telegrammi di associazioni e circoli politici, ha tutta l'aria e sente a centomila miglia di distanza il preordinato e la montatura, così da autorizzare senza altro la conclusione che dopo tutte le precedenti organizzazioni che hanno sbalordito il mondo, l'Impero del Sistema abbia per ultimo proceduto, con eguale successo, all'organizzazione della tradizionale « rabbia tedesca ». Non può sussistere dubbio. Come tutte le organizzazioni perfette, anche questa ha l'ingenuo carattere rivelatore dell'assoluto, che è proprio dell'artificiale, con l'assenza di quelle sane e incoercibili irregolarità che sono proprie invece della natura e della vita, della spontaneità insomma. A una data ora precisa, scoccante a tutti gli orologi dei duomi, e con un crescendo misurato a pendolo, la nazione tedesca — poichè ciò era stato giudicato necessario per la sua salute — *doveva* arrabbiarsi, con disciplina. E si è arrabbiata. L'ora era stata fissata — si sa — al momento preciso della risposta della Quadruplice alle proposte di pace. Tutto era stato preparato a dovere. Il proclama del Kaiser, la Nota di controrisposta, la lettera imperiale al « mio caro Bethmann » con la data in bianco, il telegramma al Re di Baviera e la risposta, gli altri telegrammi principeschi, la traccia dello stile siderurgico alla stampa. E l'effetto è infatti imponente e magnifico, se non fosse per quel tal *maximum* di ingenuità che è sempre nascosto dietro a ogni *maximum* di abilità, e che serve altrettanto magnificamente in questo caso a far palese il trucco e a far sentire anzi più viva la mancanza di ogni calore di convinzione sotto a tutto questo reboante secentismo della rabbia. *Vous vous fâchez, vous avez tort* si potrebbe dire; ma con raddoppiata verità bisogna dire: credete necessario di dovervi arrabbiare, dunque avete torto, e siete a corto d'altre risorse e di altri argomenti.

Per chi è fatta tutta questa montatura? A uso interno, si dice e si è capito benissimo da tutto il mondo intelligente, fin dal primo principio della manovra della pace. E va bene. Per quella sua speciale caratteristica di « servilità » che tutti i suoi più profondi conoscitori hanno messo immancabilmente in evidenza, e per cui per pensare esso ha bisogno di delegare a una testa o a un certo numero di teste padronali la facoltà di pensare, il popolo tedesco è evidentemente una troppo facile materia in mano ai suoi dirigenti. E l'effetto, all'interno sarà stato — vogliamo ammetterlo, e ce ne importa poco o nulla — completo.

Ma sarebbe un'offesa gratuita a tutto il mondo pensante e a tutti gli uomini liberi e avvezzi a pensare con la propria testa, supporre che tutta questa montatura tedesca possa avere un effetto qualsiasia — così come indubbiamente ne ha la mira — anche fra i neutri. E' da presumere che ai neutri, a quelli almeno che non hanno fatto delega a nessuna testa estranea e superiore della loro facoltà di pensare, debbano fare assai più effetto i ragionamenti e le pacate esposizioni della Quadruplice, come quelle ad esempio contenute nella recente Nota esplicativa di Balfour a Wilson, anzichè le insensate smanie della rabbia inscenate dai tedeschi, le quali non servono ad altro che a coprire il vuoto lasciato dagli inconfessati e perciò inconfessabili propositi della guerra tedesca, che tutta la autorità e buona volontà dei neutri, con Wilson alla testa, non son bastate a far confessare.

" Pangermanismo „ e " Grangermanismo „

Gli effetti in Germania della risposta degli Alleati al Presidente Wilson, sono anche notevoli da un altro punto di vista: dal risveglio che, nei paesi meridionali dell'Impero, si è determinato delle antiche passioni cattoliche e pseudo-democratiche, non tanto per contrastare il dominio di fatto che su tutta la Germania ha la forza protestante-militarista degli Hohenzollern; quanto per tentare di scindere di fronte all'azione della Prussia, le responsabilità nella guerra degli altri paesi dell'Impero. Non si sa mai...! Ogni buon tedesco, anche quando galoppa con la sua migliore armatura verso la conquista dell'Universo, sa che, partendo per l'avventura, sua moglie ha avuto cura di aggiustare su Ronzinante la pelle più saggia della cavalcatura di Sancio. I casi del cammino sono tanti... e la previggenza è una virtù fondamentale della razza germanica...

Vedete come ragionano: « Uno sguardo alle pubblicazioni e ai giornali dei nostri nemici — dice un opuscolo edito per cura dell'*Associazione degli uomini della Germania del Sud* — è sufficiente per convincersi che fra i governi e i popoli dell'Intesa esiste un odio mortale contro l'attuale imperatore tedesco, Guglielmo II, e suo figlio. Come si può quindi credere che l'Inghilterra, la Francia e la Russia acconsentiranno di buon grado a trattare con Guglielmo II e il principe ereditario tedesco? La situazione attuale della Germania è identica a quella dell'impero francese un secolo fa. Anche noi dobbiamo lottare contro una coalizione terribile; anche noi sentiamo pesare l'odio implacabile dell'Inghilterra, anche noi combattiamo una lotta senza nessuna probabilità di vittoria finale contro un nemico più numeroso, più ricco, meglio approvvigionato di mezzi di esistenza e di resistenza. Le nostre vittorie non rassomigliano alle vittorie di Pirro? Esse, per adoperare una espressione di Hindenburg, non hanno domani! »

E' una osservazione saggia, a cui Sancio avrebbe dato, senza restrizioni mentali, la più completa approvazione, scontando gli effetti di tanto rinsavimento. Ma il tedesco riesce a cambiarla invece subito in una tartuferia...

Noi vi diamo — essi dicono — un Hohenzollern in cambio di un Wittelsbach; cambiamo il nome di «pangermanismo» in quello di «grangermanismo » e ci rimettiamo tutti di amore e d'accordo a preparare per... la Grangermania le sue nuove fortune.

Non si tratta che di questo: — gli « uomini della Germania del sud » visto insomma che la prova degli «uomini della Germania del nord» è fallita, propongono di mettersi essi al loro posto, per ricominciare lo stesso giuoco... Il Grangermanismo succede al pangermanismo. Ora che cosa sia questo *grangermanismo*, gli « uomini della Germania del sud » ci fanno subito sapere. Gli scopi dei pangermanisti sono abbastanza noti per non aver bisogno di nuove illustrazioni. I grangermanisti sognano, invece, la riunione alla Germania dei tedeschi di Austria attaccati nel 1866. I grangermanisti si trovano, oltre che in circoli influentissimi della Baviera, anche fra i partiti di destra del Mecklemburgo, di Hannover, di Slesia e di Sassonia. Il socialismo di Marx e di Engels era grangermanista. Fu Lassalle che portò nel socialismo tedesco la nota prussiana. Importantissimi elementi favoriscono poi tale trasformazione del pangermanismo in grangermanismo: e particolarmente l'elemento religioso. Tanto più che se le previsioni non ingannano — essi dicono — l'agonia dell'Austria non può tardare; e la sua resurrezione non può avvenire che col rimettere Vienna nell'Impero tedesco....

Pangermanisti o grangermanisti, il mirabile è, che la follia di costoro — come diceva Polonio — è sistematica!

Opuscolo tedesco che fa chiasso

" Si devono deporre gli Hohenzollern! „

ZURIGO, 19. — Fa molto chiasso nei circoli tedeschi che in quelli dei neutrali un articolo dell'organo socialista *Volksrecht*, che riassume l'emozionante opuscolo diffuso clandestinamente in Baviera anche a Berlino, in cui l'autore, che si nasconde sotto lo pseudonimo « Heinrich Sieger » (Enrico il vittorioso) sostiene, con un cumulo di argomentazioni, che la salvezza della Germania dipende dalla deposizione degli Hohenzollern. La pubblicazione, edita per cura del *Suddeutschland*, potente associazione dei tedeschi meridionali, mette in rilievo l'odio implacabile dell'Intesa contro Guglielmo e suo figlio. I nostri nemici non vogliono trattare la pace con Guglielmo, e quest'odio pesa su di noi tedeschi e ci opprime. Non dimentichiamoci — osserva l'autore dell'opuscolo — che i nostri nemici non sono fiaccati, tutt'altro; sono più numerosi, più ricchi, meglio approvvigionati di noi. In Germania si grida: Noi lotteremo fino all'ultimo uomo, ma il popolo è convinto che questo non potrà evitare la sconfitta. Del resto nei paesi meridionali dell'Impero incomincia a farsi strada l'opinione che soltanto il mutamento di dinastia potrebbe mitigare le condizioni della sconfitta; e che al posto dell'Hohenzollern si potrebbe mettere con guadagno un Wittelsbach, il quale essendo cattolico faciliterebbe l'assorbimento dell'Austria nell'Impero germanico così rinnovato.

Un convegno per i viveri a Berlino

ZURIGO, 19.

Si ha da Berlino: Sono arrivati il Presidente del Consiglio austriaco Clam Martinitz, il Dittatore ai viveri austriaco Hiefer, il Presidente del Consiglio ungherese Tisza, il Ministro ungherese d'agricoltura Ghittany, il Presidente dell'ufficio ungherese dei viveri Querthy, il console generale Joanovic e parecchi funzionari per conferire sul problema dei viveri.

La mobilitazione civile degli Alleati

PARIGI, 19.

Il *Journal* dice che il Governo francese, seguendo l'esempio dell'Inghilterra, esamina la questione della mobilitazione generale della popolazione civile.

La Nota degli Alleati discussa alla Camera Prussiana

ZURIGO, 19. — Si ha da Berlino: Alla Camera prussiana, discutendosi il bilancio, i varii partiti hanno esposto i loro criteri sulla situazione, dopo lo scambio delle Note tra l'Intesa e gli Alleati.

Heydebrand, conservatore, ha detto che dopo la risposta dell'Intesa il popolo prussiano è tutto dietro il suo re e lo seguirà nella lotta per la vittoria, che si deve ottenere con tutti i mezzi. Se la direzione dell'esercito ritiene che sia giunto il momento per un uso illimitato dei sottomarini, il popolo prussiano e il popolo tedesco ne sapranno sopportare le conseguenze. L'oratore, dopo aver preteso che non sia lecito dire che la marcia attraverso il Belgio fu un'ingiustizia, mentre gli Inglesi preparavano da decenni l'aggressione, ha chiesto, applaudito, l'ampliamento dei confini dell'Impero, la restaurazione della vita del popolo tedesco, quale era prima della guerra e garanzie per il futuro.

Herold, del Centro, ha invitato gli agricoltori e i consumatori a fare i sacrifici necessari per resistere. Il problema è quello dell'alimentazione. La guerra entra in una nuova fase, grandi cose si compiranno anche dai sottomarini. Bisogna essere tutti compatti ed il successo non mancherà.

Kardorff, liberale conservatore, vorrebbe che si concedessero, dopo la guerra, alcune franchigie ai polacchi prussiani, e specialmente si permettesse l'uso della lingua polacca per l'insegnamento religioso, per strappare il clero alla propaganda panpolacca. Non disconosciamo — egli ha detto — i pericoli che potrebbero sorgere dalla ricostituzione del regno di Polonia, ma il tentativo doveva farsi. L'oratore ha chiesto la riforma della legge elettorale prussiana.

Parlando poi della pace futura, ha chiesto la conferma della situazione militare e della posizione di potenza mondiale della Germania, soggiungendo di ritenere inesatte le parole del Cancelliere, quando egli disse che si era commessa un'ingiustizia verso il Belgio. L'oratore crede di sapere che il Comando userà tutti i mezzi per vincere. Venga presto questo momento, ed il popolo tedesco non sarà spezzato. (Approvazioni).

Friedberg, nazionale liberale, domanda che i neutrali facciano valere i loro interessi di fronte alla Germania, giacchè si tratta di una lotta per l'esistenza dell'Impero e tali interessi non possono trattenere dal conquistare la vittoria che deve apportare la pace, la vittoria che deve appagare gli interessi tedeschi.

Pachnicke, progressista, crede che la Germania si sia conquistata le simpatie dell'estero con le offerte di pace. Il nostro scopo, egli dice, deve essere di ottenere riparazioni e garanzie contro l'arbitrio e contro le violenze. Non ci lasceremo strappare l'arma dei sottomarini. L'oratore biasima la lotta contro il Cancelliere, la quale danneggia la Germania all'estero. Parlando della politica interna dichiara che il Governo dovrebbe avere il coraggio di sciogliere la Camera prussiana per procedere ad una riforma elettorale.

Il vice-presidente del Ministero di Stato si compiace dei sentimenti patriottici esposti. Noi lottiamo — dice — popolo contro popolo, arma contro arma.

L'oratore elogia la flotta e l'esercito dinanzi al cui eroismo, egli dice, bisogna inchinarsi.

La prossima seduta avrà luogo oggi.

La stampa tedesca

(Nostro servizio part. dalla Svizzera)

ZURIGO, 19.

L'Agenzia telegrafica Wolff ha comunicato ieri l'altro alla stampa tedesca il sunto di un articolo dell'Evening Post di New York, la quale afferma che la risposta dell'Intesa al presidente Wilson non ha chiuso tutte le vie per altre possibilità di pace. Questa notizia del giornale americano e il fatto stesso che la Agenzia Wolff l'ha diffusa in Germania ha fatto andare in bestia la Koelnische Zeitung, la quale scrive che solo le Potenze centrali, non i giornali americani sono in grado di giudicare se la Nota dell'Intesa abbia veramente lasciata la via aperta per altre trattative di pace. «Se in qualche parte del mondo, scrive il grande giornale clericale, vi è stato ancora qualche dubbio intorno all'accoglienza fatta in Germania all'annuncio della guerra di rapina della Quadruplice Intesa, quel dubbio dovrebbe essere dissipato dalle manifestazioni del Kaiser e dei commenti della stampa tedesca. E veramente è che i giornali tedeschi riboccano di telegrammi che da tutte le parti vengono spediti al Kaiser per approvare il suo focoso e infiammante manifesto.

Il commercio nel dopo guerra

A quanto narrano le Munchener Neueste Nachrichten *tutti i consoli americani di Europa hanno avuto, qualche tempo fa, dal loro governo l'incarico di studiare la questione della guerra commerciale dopo la guerra riferendo specialmente sulle sue possibilità. Or bene, stando sempre a quel giornale di Monaco di Baviera, i rapporti consolari arrivati a Washington constatano che realmente a Parigi e a Londra si stanno preparando serii accordi intorno a quella guerra economica. La maggior parte dei consoli però esprime i suoi dubbi intorno alla attuabilità della misura progettata e ritiene che questi argini eretti dall'odio e dalla rivincita saranno presto abbattuti dall'onda naturale degli interessi economici. I consoli credono che ciò nondimeno l'America sarebbe danneggiata da una simile guerra commerciale. E che tale sia la convinzione anche a Washington, appare da un fatto che sono già state presentate dal Congresso numerose proposte per ovviare a quel danno. I consoli americani esprimono poi nei loro rapporti il dubbio che le Camere di commercio di Londra abbiano fortuna con la loro proposta di diverse tariffe per le colonie, per gli alleati, per i neutrali e per i nemici di ieri. Essi osservano però che numerose stipulazioni della Conferenza di Parigi vengono messe in pratica già fin da ora.*

G. S.

Perchè la Svizzera arma?

(Nostro servizio particolare dalla Svizzera)

ZURIGO, 19.

Quel che in alcuni circoli politici si andava sussurrando già da parecchi giorni, è avvenuto. Il Consiglio federale ha chiamato sotto le armi altre tre divisioni per rinforzare le guarnigioni che già stanno di guardia alle frontiere al cospetto dei vicini belligeranti. Per quanto grave però sia questo provvedimento e per quanto allarmante possa sembrare, esso contribuirà tuttavia a far cessare certe voci che circolavano in questi giorni nella Svizzera e che erano anche molto più allarmanti. Si parlava infatti di una nuova mobilitazione di tutto quanto l'esercito svizzero e anche si credeva ad una imminente convocazione straordinaria dell'Assemblea federale. La ragione di questa improvvisa chiamata sotto le armi, di altre tre divisioni, sono chiare e note. Essa sta in evidente rapporto con gli annunciati concentramenti di truppe alle frontiere svizzere da parte delle potenze belligeranti.

Vero è che da Parigi come da Berlino vennero al Consiglio federale le più calde assicurazioni. D'altra parte basta osservare la carta geografica dal punto di vista militare e strategico per convincersi che i timori di una invasione dall'una e dall'altra parte non hanno grande fondamento. Ognuno dei due gruppi belligeranti, infatti, sa a priori che qualsiasi tentativo di irrompere nella Svizzera spingerebbe automaticamente tutto questo popolo e il suo forte esercito dalla parte dell'avversario. E su ciò non lasciò alcun dubbio anche recentemente il generale Wille nelle dichiarazioni da lui fatte ad un giornalista che l'intervistava.

Del resto lo stesso Consiglio federale, tanto nel decreto di chiamata sotto le armi, quanto in altre recenti occasioni, ha manifestato la sua ferma convinzione che ambedue i gruppi belligeranti continueranno a rispettare la neutralità della Svizzera, così come l'hanno rispettata finora. Senonchè la Svizzera si trova anche ora nelle identiche condizioni in cui si trovava al principio della guerra europea. Anche allora le erano venute da tutte le parti le più rassicuranti dichiarazioni di rispetto della neutralità e pure essa mobilizzò allora tutte le sue truppe.

Si è che il governo svizzero crede di dover tener conto non soltanto delle intenzioni degli uomini, ma anche degli eventi imponderabili. L'avvenire recherà con sè certamente, nelle vicinanze della frontiera svizzera, combattimenti della cui gravità forse non si ebbe finora mai l'esempio. Orbene qui si calcola che la violazione della frontiera svizzera, se anche non nelle intenzioni dei belligeranti, sia tuttavia nel campo delle possibilità, e la Svizzera vuole appunto essere pronta a qualsiasi sorpresa. Tale è la spiegazione che si dà in questi circoli politici intorno al nuovo grave provvedimento preso dal Consiglio federale.

Vero è che in qualsiasi classe della popolazione non vi è chi pensi neppure lontanamente di muovere in guerra. Tutti sono per la più assoluta neutralità da parte della Svizzera; tutti però sono altresì pronti a marciare come un sol uomo quando qualcuno tentasse di violare questa neutralità. E da questo sentimento, anzi da questa volontà, ebbe la sua origine il nuovo decreto per la mobilitazione.

G. S.

Concentramenti tedeschi sul Lago di Costanza

MILANO, 19.

Il *Secolo* ha da Chiasso: Viaggiatori provenienti dall'Alsazia, assicurano l'evacuazione di quel territorio da parte della popolazione ordinata recentemente dalle autorità militari tedesche. Le derrate alimentari dei luoghi sgombrati vengono raccolte nella linea dietro il Reno.

Viene affermato che in Alsazia e nella regione del lago di Costanza continuano forti concentramenti di truppe tedesche. Le truppe concentrate nella regione di Costanza sono presumibilmente destinate al fronte trentino.

Americani silurati dai tedeschi

PARIGI, 19.

Il « New York Herald » ha da Filadelfia che parecchi americani si trovavano a bordo del vapore « Georgic » recentemente affondato dal piroscafo corsaro tedesco. Si ignora la sorte di questi passeggeri.

LONDRA, 19.

Il *Times* ha da New York che tredici americani si trovano tra i passeggeri sbarcati a Pernambuco provenienti dai bastimenti affondati dal piroscafo corsaro tedesco.

La *Morning Post* ha da Washington che il Dipartimento di Stato attende ansiosamente un rapporto ufficiale sulle gesta del corsaro tedesco nell'Atlantico.

La mobilitazione tedesca nel 1914

PIETROGRADO, 19.

Un articolo di fondo del Novoje Wremia rileva un articolo pubblicato dal giornale socialista tedesco Volksstimme, *che gli altri giornali hanno accuratamente evitato di riprodurre.*

In esso Kurt Eisner, ex-redattore capo del Vorwaerts, fa una rivelazione sulla mobilitazione tedesca nel 1914.

Eisner in tale articolo afferma categoricamente che le prime notizie relative alla mobilitazione tedesca gli pervennero da fonte assolutamente autorizzata fin dal 28 luglio, cioè due giorni prima della edizione speciale del Lokal Anzeiger, la cui comunicazione sull'inizio della mobilitazione tedesca fu in tutta fretta smentita dal governo tedesco.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

Attacchi nemici respinti sul Carso

COMANDO SUPREMO, 19 Gennaio 1917.

Sulla fronte tridentina, anche ieri limitate azioni delle artiglierie. Le nostre disturbarono movimenti nemici nella zona di VALLE D'ADIGE.

Sul CARSO, nella mattinata e nel pomeriggio l'artiglieria avversaria eseguì intensi e prolungati concentramenti di fuoco contro le nostre linee nel settore tra il Frigido e la strada da Oppachiasella a Castagnavizza. Fu vigorosamente controbattuta dalle nostre artiglierie, che con efficaci tiri di sbarramento arrestarono e dispersero nuclei nemici che tentavano di avanzare contro le nostre posizioni. A sera, l'azione era completamente cessata.

CADORNA.

Nuove località albanesi occupate dagli Italiani

COMANDO SUPREMO, 18.

Il giorno 16 un nostro riparto di cavalleria occupò le località di Selesi e Arra, a nord-est di Ormeni, in vicinanza della strada da Ljaskoviki a Korica.

CADORNA.

IL FRONTE DEI BÈLES

La donna della montagna

Tra i Krusa Balkan e la Belasitza Planina si stendeva la valle della Butkova, chiusa a sinistra dal lago di Doiran ed a destra dagli acquitrini di Butkovo. I Krusa Balkan erano alti poco più di ottocento metri; i Béles andavano col Demir Kapu ad oltre millesseicento. Ma le due catene lunghe in linea d'aria circa 25 chilometri si rassomigliavano stranamente e, per un alpino che veniva d'Italia, precisamente nella loro differenza dalle nostre montagne. Più che montagne, erano altipiani corrosi dalle acque che ne avevano inciso i fianchi profondamente scavando valloni e valloncelli perpendicolari alla Butkova, assai lunghi dalla parte dei Krusa e molto più brevi sui Béles. Una volta i Krusa erano ricoperti di foreste, ma la ferrovia Salonicco-Serres che scorreva appunto tra i Krusa ed i Béles li aveva spogliati. Dei ceppi secolari erano rampollati dei boschi cedui che favorivano straordinariamente le insidie e che tratto tratto si aprivano in radure rosse di grandi felci, o si infittivano intorno ai villaggi ed ai cimiteri mussulmani.

I cimiteri stavano sempre in cresta perchè gli abitanti avevano imparato a temere l'azione corrosiva degli uragani, ed erano tuttora vegliati da enormi quercie meravigliosamente vitali fra le quali si trovava di rado un tronco attaccato dal vischio e sofferente. Quasi sempre si componevano soltanto di lastre di scisto senza nome, in piedi sulle fosse: di rado si trovava una tomba più cospicua attorniata da una piccola zeriba e coronata da un turbante. Presso Karasuli c'era un cimitero con un tempietto e nel tempietto brillava un cespo di rose incise con l'oro nel marmo bianco: poteva essere una tomba di una principessa come di una donna immensamente amata, e i soldati se la mostravano con un rispetto quasi commosso. Fra le quercie volavano le colombe e a notte venivano a dormire i corvi: dopo ogni pioggia il bosco sacro odorava di funghi rossi che condivano i ranci di tutte le compagnie.

Anche i villaggi erano tra il verde. Qualche colonia s'era stabilita lì nel bosco; aveva piantato orti e vigneti, nascondendo con cura meticolosa le case fra gli alberi e tenendo basso basso il campanile od il minareto per paura di richiamar su dal fondo valle la rapace curiosità delle bande che infestavano la Macedonia. Quando siamo arrivati noi i villaggi erano ancora popolati: il tabacco seccava al sole disteso a festoni sulle mura esterne delle case e fioriva nei campi in mazzi di fiori violetti che odoravano acutamente. Nei campi, le donne mussulmane si accovacciavano al passaggio dei nostri soldati che avevano sempre voglia di scherzare, e le slave si levavano in piedi con gli occhi lucenti e una corona di capelli biondi intorno alla fronte. Tra le case, certe ragazzine snelle come le arabe ma non belle come loro, offrivano con le dita tinte di *hennè* uova e pollame ad infimi prezzi. I *mufti*, i preti mussulmani, diventavano subito nostri amici: venivano ai comandi di compagnia a sentire se desideravamo qualche cosa e prendevano in silenzio il caffè, seduti sulle ginocchia, guardandoci con occhi pieni di malinconia. Dopo una settimana, il *mufti* di Baisili conosceva una serie di parole italiane sufficienti per farsi capire, e ce ne aveva insegnate altrettante di turco. Quando venne l'ordine di evacuare i villaggi, questo brav'uomo piangeva; ma non ebbe il coraggio di pregarci di intervenire. Forse sapeva che l'ordine era generale e che noi soffrivamo un po' di quello che soffriva lui. Ci portò le sue ultime galline, e non volle assolutamente essere pagato. Accettò soltanto delle sigarette. La probità di questi macedoni-mussulmani era del resto di una straordinaria delicatezza: siccome i soldati non li capivano, quando compravano da loro qualche cosa cominciavano a versar soldi nelle mani: il venditore contava e a un certo punto faceva lui segno di cessare. Poi ricontava, e se aveva avuto un soldo di più, rincorreva la colonna e lo restituiva al soldato.

In agosto, i Francesi erano appena arrivati sui Krusa Balkan, e quando il fronte ci fu ceduto, quasi non c'erano trincee. In settembre, dopo la dimostrazione che noi facemmo a Butkova Dzuma per secondare un'operazione importante sopra un'altra parte del fronte ed impegnar truppe che altrimenti si sarebbero volte contro la Rumenia, i Bulgari ci attaccarono in forze, ci costrinsero a lasciare dei villaggi avanzati ai piedi dei Béles che non potevamo nè rifornire nè soccorrere durante il giorno perchè la valle della Butkova era battuta da un fuoco infernale, e ci minacciarono fin sui Krusa Balkan. Il generale avvertì con un laconico ordine del giorno che le posizioni dovevano essere lasciate soltanto con la vita, e i Bulgari vennero due o tre volte a rompersi il naso contro le nostre linee a Dova Tepè, a M. H. ed al Monastero di S. Giorgio. Poi smisero. Quante volte un combattimento era impegnato, il generale montava a cavallo e si portava sulle linee. Un giorno andava a Poroi con qualche ufficiale del suo Stato Maggiore e una scorta di pochi cavalleggeri: una pattuglia bulgara imboscata alle spalle delle truppe che presidiavano Poroi aprì sul gruppo un fuoco a salve abbastanza ben diretto. Siccome il generale montava un cavallo molto vivace, gli ufficiali presero quel pretesto per indurlo a scendere. Petitti non rispose. Poco dopo, mentre si attraversava al trotto un acquitrino, sotto una tempesta di pallottole che battevano sulle alte erbe come la grandine, il cavallo cadde.

— Signor generale, andiamo a piedi.

— Ma nemmeno per sogno! Non vede no che questo cavallo ha bisogno di essere montato...

Ed entrò a Poroi a cavallo.

* * *

La linea fortificata fu per intero segnata dal generale sul terreno. In meno di una settimana fu distesa una prima linea di reticolati lunga circa 40 chilometri che richiese almeno cinquecento chilometri di filo spinato. Chilometri di trincee e di camminamenti s'incisero nel tempo stesso nella terra e nello scisto. Dopo quindici giorni ogni punto d'appoggio era diventato un piccolo fortino con siepi triplici di ferro spinato, mitragliere e ricoveri blindati. Le pattuglie bulgare non osavano più avvicinarsi, ma l'artiglieria picchiava notte e giorno su ogni gruppo in movimento, e sulle strade. Si nascosero le strade con chilometri di frascate e si scavarono strade defilate. Ad ottobre, il nemico cominciò a segnalare alle batterie dei gruppi di lavoratori molto più su della linea, sebbene le pattuglie tornassero con dei feriti da ogni ricognizione fatta sulla linea. Gli Italiani preparavano più in su una seconda linea, tagliavano con le loro strade la montagna ed il bosco in tutti i sensi, costruivano caserme contro l'inverno, case per i Comandi, baracche per le salmerie. Avevano notato che la terra era un'arenaria compatta e la penetravano pazientemente con i loro ricoveri, nell'immediata vicinanza delle trincee. I ricoveri erano di squadra, e non c'era pericolo che le squadre vi poltrissero dentro anche quando il tiro si allungava per secondare lo sbalzo delle fanterie nemiche. A fine ottobre, cessata la malaria, gli Inglesi scesero in fondo valle, e gli Italiani per seguire il movimento si costruirono in certi punti una terza linea avanzata. Quando lasciarono il fronte alle divisioni inglesi, i Krusa erano diventati un solidissimo campo trincerato, e i nostri alleati ebbero la sorpresa di trovarvi persino una installazione di bagni e di doccie calde. Per i prigionieri bulgari si usava ancora un sistema di disinfezione a freddo: certi caratelli lunghi lunghi che dovevano contenere molti ettolitri di vino erano stati segati a metà e le loro metà confitte nel terreno, la prima per insaponare, la seconda per risciacquare. Questi prigionieri erano la delizia dei comandi di tappa: buoni buoni, ottimi operai, instancabili, felici di mangiar bene, caricavano e scaricavano senza tregua, quasi senza scorta. Non cercavano mai di scappare: dicevano, come gli Arabi « bono italiano » ma senza l'odio degli Arabi. Senz'odio. Qualche disertore veniva tratto tratto in avanscoperta mandato dai compagni, e poi scriveva ai compagni delle lettere che noi facevamo poligrafare e che gli aviatori gettavano dall'alto, lettere piene di buon senso anche politico, che dicevano talvolta che gli Italiani facevano la guerra al governo bulgaro e non al popolo bulgaro e trattavano bene i prigionieri. Dopo qualche giorno dei drappelli arrivavano, con armi e bagaglio e la lettera sotto la fodera del berretto, come una specie di passaporto.

Dietro alle trincee, per decine e decine di chilometri, il Genio costruiva strade e baracche. Il comandante del Genio, un palermitano divenuto romano per adozione, il maggiore Tamaio che cadde il 23 a Monastir, era un animatore: noi lo chiamavamo lo Czar perchè quando arrivava chiedeva cose che sembravano impossibili, ma gli volevamo bene, perchè c'era sempre un po' d'orgoglio nel riuscire a fare e nel tempo indicato. Una volta il maggiore Tamaio chiese al tenente Castani, l'uomo del Col di Lana, una strada di due metri e mezzo per collegare il nostro fronte con quello degli Ing[illegible]

— Me la deve fare in tre giorni. — sono almeno quattro chilometri —

tiamo quattro giorni, va bene? — C'è un chilometro in roccia... — Le do un quintale di dinamite. — Non basterà... — Prenda quello che vuole, ma mi faccia la strada in quattro giorni!

E la strada fu fatta.

I Francesi, prima di noi, se non avevano avuto il tempo di fortificarsi sulle posizioni, s'erano costruita alle spalle una fittissima rete di strade, con una rapidità ed una ingegnosità mirabili, ma per forza di cose su fondo naturale. Quando a fine settembre cominciarono le pioggie, una parte delle strade franò in torrenti improvvisati e il resto si trasformò in un pantano vischioso e saponoso sul quale gli autocarri slittavano, impotenti di fronte alla più lieve pendenza. Mancava la pietra, perchè lo scisto non teneva e il quarzo tagliava i pneumatici: eppure si aprirono cave apposite, si costruirono ponti e massicciate, si continuò a tessere mulattiere di arroccamento fra una camionnabile e l'altra.

I Bulgari lasciavano fare. Avevano tastato il fronte, lo sapevano fortissimo, e si limitavano a parlare con i grossi calibri. Le batterie francesi da 105 e da 155, rimaste sui Krusa Balkan con le nostre truppe, rispondevano sempre, ma non precisamente a tono. Subito, quando la vampa si poteva accertare attraverso le lenti dei telemetri; molte ore dopo, quando si doveva aspettare un bersaglio definito, vedere delle colonne d'autocarri sulla strada di Nicolik, scoprire delle pattuglie sotto l'albero isolato di Akinzali. L'Arbre isolé, la Tortue, la Dent du Chat, la Femme couchée; ecco alcune delle designazioni pittoresche di cui s'erano serviti i Francesi per fissar sulla carta, in mancanza di quote, le posizioni del nemico. La Femme couchée era una posizione di artiglieria, e il suo seno e il suo ventre ricorrevano di frequenti nei bollettini quotidiani. In realtà, la cresta del Bélès disegnava a un certo punto sul cielo, ed assai nettamente, il profilo di una donna un po' grassoccia che parea distesa a dormire nell'ombra violetta del Demir Kapu. All'alba, le nuvole erano quasi sempre basse aderenti alla cresta e le mantenevano sopra una coltre spessa ed eguale di ovatta che si alzava lentamente col sole, come se la donna della montagna indugiasse a scoprirsi per una civetteria voluttuosa.

Man mano che essa si rivelava, sulla sua traccia le nostre vedette formavano il profilo della lor donna lontana; finchè, quando le nuvole erano già alte nel cielo e la bellezza del fantasma raggiava di sole, i Bulgari aprivano il fuoco.

Tullio Giordana.

TRIBUNALE MILITARE

Il processo maggiore Pacini e C.

Sono puntualissimi al loro banco i difensori Francesco Di Benedetto, on. Vincenzo Riccio, Cesare Grasso, Sotis, Chiarizzia, Cioccia on. Orazio Raimondo, Francesco Pugliaro, Accorinti, Gasparri. Ed appena aperta l'udienza, il Presidente *tenente generale Caurin* richiama l'imputato *Angelo Cecchi* a cui chiede quanto ebbe dall'Adolfo Pacini per le sue prestazioni nelle forniture di selle.

Imputato: Quaranta lire in tutto.

Un incidente

Si chiama su la pedana il sergente *Dante Giacomini*, che viene all'udienza sempre accompagnato da un caporale di sanità, ed è pallidissimo. Appena il *Presidente* gli domanda se sa di che cosa è imputato, il *Giacomini*, con voce appena percettibile, dice di non essere in condizione di poter subire l'interrogatorio; potrebbe solo rispondere a qualche domanda che gli venisse rivolta.

L'on. *Orazio Raimondo* riconosce nell'imputato il diritto di rifiutarsi di rispondere: del rifiuto si dia però atto a verbale.

L'*avv. Di Benedetto* protesta che Giacomini non si rifiuta; egli dichiara soltanto di confermare l'interrogatorio scritto e di esser pronto a rispondere a domande specifiche. E l'*on. Raimondo* ribatte che sarebbe inumano rivolgere domande ad un ammalato. Ma la causa bisogna pure farla: dica l'imputato se risponde o non risponde.

L'*avv. Di Benedetto* prega il Presidente di limitarsi a rivolgere qualche domanda; ma l'*on. Raimondo* scatta:

— Noi, difensori di Alfredo Pacini, chiediamo categoricamente che il sergente Giacomini sia esplicito: rende o non rende il suo interrogatorio?

L'*avv. Di Benedetto*, calorosamente, replica; quindi l'*on. Raimondo* fa prendere atto a verbale che la difesa del maggiore Pacini, sentita la dichiarazione del Giacomini, facendo ogni riserva sulla opportunità che egli renda l'interrogatorio in maniera incompleta, dichiara che, date le allegate sue condizioni di salute, si asterrà dal rivolgergli qualsiasi contestazione, riservandosi di discutere a suo tempo anche questo episodio.

L'*avv. Di Benedetto* allora chiede che, dopo le dichiarazioni dell'on. Raimondo, siano oggi interrogati gli altri coimputati, e l'interrogatorio Giacomini sia rimesso a domani.

L'*on. Vincenzo Riccio* protesta che Giacomini è in questo processo l'accusatore: se egli oggi non risponde, la difesa del maggiore Pacini assume la responsabilità di consigliare al proprio rappresentato di rifiutarsi a rendere il suo interrogatorio. E l'*on. Raimondo*, conciliato, si associa al collega Riccio, tanto più, dice, che stamane, prima dell'udienza, il maggiore Pacini informò i suoi patroni e quelli di Adolfo Pacini di avere inteso che Giacomini avrebbe allegato condizioni di salute per non rispondere: l'avvocato assume intera la responsabilità di questa dichiarazione di cui chiede atto a verbale.

Nuove proteste vivaci del *comm. Di Benedetto*, il quale asserisce che avendo Giacomini detto a lui ed all'altro difensore Pagliaro di sentirsi male, e chiesto come dovesse contenersi, fu da essi consigliato a rimettersi all'interrogatorio scritto, come nel diritto di ogni imputato. Decida il Tribunale, rinviando magari il processo.

L'*Avvocato Militare cav. Tancredi* opina che avendo il Giacomini detto di non essere in condizioni di salute di subire l'interrogatorio, ma avendo aggiunto di poter rispondere a domande specifiche, può il Presidente interrogarlo, tenendo conto dell'istruttoria. Se in seguito apparirà che il Giacomini è effettivamente sofferente si potrà rimandare la continuazione a domani. Teme si tratti di un espediente defensionale: l'avv. Raimondo ha chiaramente fatto capire che il Giacomini vuol rispondere soltanto quando avrà sentite le risposte del maggiore Pacini. Si oppone pertanto al rinvio a domani.

L'*on. Raimondo* dichiara che non crede alla malattia del sergente Giacomini: commenterà poi questo suo contegno, di lui, che è l'accusatore, e vuol tacere oggi, quando a voce dovrebbe ribadire le accuse. Faccia il Giacomini quel che vuole: la difesa Pacini se ne disinteressa.

L'*Avv. Di Benedetto* ricorda che il Giacomini, e il Tribunale lo sa, è stato già rinchiuso nel manicomio di Roma: il suo stato non è cosa nuova; la difesa Pacini tenta svalutare quello che Giacomini ha già deposto e ora conferma. Fra vivaci proteste e interruzioni nega che si tratti di sistema di difesa e insiste per la sospensione fino a domani.

La Parte Civile per bocca del *tenente colonello Pilolico* crede che si dovrebbe prima accertare se il Giacomini si trova veramente nelle condizioni allegate, comunque è d'accordo col P. M. che convenga per guadagnar tempo incominciare l'interrogatorio con le domande che il Presidente crederà più opportune.

L'*avv. Chiarizzia* vuole invece che si accertino le condizioni mentali del Giacomini, perchè si sappia se egli è un matto o una persona sana: ma il *P. M.* e l'*avv. Di Benedetto* protestano che c'è in atti una perizia: il Giacomini ebbe *forti disturbi nervosi*, non mentali!

La discussione continua animata: interloquiscono ancora *Chiarizzia*, *Gasparri*, *Di Benedetto* e il *P. M.* che si oppone all'accoglimento del rinvio o della sospensione. E finalmente alle 10 il Tribunale si ritira per deliberare.

Dopo mezz'ora circa il Tribunale rientra con una sentenza che ritiene inutile l'accertamento peritale delle condizioni mentali di Dante Giacomini, respinge l'incidente sollevato dall'avv. Chiarizzia, difensore del Colagrandi, e ordina l'inizio dell'interrogatorio.

L'*on. Riccio* ripete la dichiarazione che la difesa Pacini, salvo a discutere la deposizione del Giacomini, non gli rivolgerà domande.

Interrogatorio Giacomini

Il *Presidente* quindi muove numerose domande a *Dante Giacomini*, sergente nel 13. artiglieria che in sostanza nega assolutamente qualsiasi sua correità nei reati di prevaricazione e frode imputati al maggiore Pacini: egli protesta di avere semplicemente obbedito agli ordini del Pacini, che lo incaricò dell'incetta di selle. E spiega l'opera svolta, come conobbe Adolfo Pacini, che si faceva passare per Adolfo Colagrandi, del che ebbe a fargli rimostranze: e spiega come si procedè all'acquisto dei muli e come le forniture di muli fossero fatte in parte a nome del Cecchi Angelo: altri muli provvide certo Giovannini.

Ad altre domande risponde che egli consegnava le selle volta a volta e il collaudo nella Caserma del Macao lo faceva sempre il Pacini. Andò anche in vari paesi della Provincia, per le incette, autorizzato dallo stesso Pacini. A proposito di una fornitura del Sarra il Pacini gli confessò che sospettava vi fosse interessato suo fratello Adolfo e lo consigliò ad assistere ed agevolare il Sarra medesimo. Sa che l'Adolfo Pacini guadagnava circa 125 lire per ciascuno dei muli della fornitura Rocchi e di quella Giovannini.

Adolfo Pacini, quando seppe della inchiesta, gli disse che non aveva fatto nulla di male, ma ad ogni modo desiderava che non si facesse il nome del fratello maggiore, per non fargli danno.

Dice che fu chiamato un giorno dal maggiore Pacini il quale disse aver raccomandato a Sarra di andare all'Albergo Continentale, ove c'era un certo Giovannini che avrebbe potuto trovare molti muli; e gli disse di accompagnare il Sarra e di stringere subito il contratto, aggiungendogli di vestire in borghese, e d'andare lui perchè Giovannini conosceva Adolfo Pacini. Il Giovannini si mostrò amanioso di stringere il contratto, promettendo al Sarra un premio di 115 lire per mulo. Non ricorda se il maggiore gli confidò avere saputo dal fratello della presenza del Giovannini; ricorda che il maggiore gli raccomandò di fargli sapere subito poi se il contratto era stato stipulato. Ed egli obbedì.

Seguono parecchie domande degli *Avvocati Militare ed Erariale, Grassi, Chiarizzia*; poscia si procede alla lettura dell'interrogatorio scritto.

Da esso risulta che subito il Giacomini si protestò innocente, dichiarando di non avere mai avuto parte nè interesse in forniture, e tanto meno commesse frodi. Obbedì al Pacini perchè altrimenti, autoritario come era, secondo il Giacomini, lo avrebbe perseguitato. Conviene il Giacomini di essersi accorto che Adolfo Pacini era fornitore del reggimento e si valeva quali portanome del Colagrandi, del Sarra, del Cecchi; ma non approfondì la cose, che non lo riguardava.

Giacomini conferma tutte quanto ha deposto in istruttoria.

Seguono numerose contestazioni, in alcuni punti abbastanza movimentate, per l'aspro conflitto d'interesse che si delinea sempre più fra le difese del Giacomini, del Pacini e del Sarra. E finalmente, alle 13.25 la lunga udienza viene rimandata a domani.

NOTE VATICANE

La morte di mons. Marzolini

Monsignor Nazzareno Marzolini, che si è spento la scorsa notte nella sua abitazione nei Palazzi Apostolici, era una delle più spiccate personalità dell'amministrazione vaticana. Nato da modestissima famiglia popolana di Perugia, si fece notare dal vescovo mons. Pecci, che, divenuto Papa, lo chiamò a ricoprire il posto di suo cappellano segreto. Divenne, man mano l'uomo di fiducia di Leone XIII. A Carpineto tutti rammentano le sue frequenti visite allorchè il Papa voleva fare qualche cosa per la sua terra natale. Ebbe parte considerevole nella organizzazione della grande esposizione vaticana dell'88. Fu poi subito incaricato del riordinamento dell'amministrazione dei beni della S. Sede, in seguito alle famose vicende della crisi finanziaria che tanto addolorò Leone XIII e che costò al Vaticano — si afferma autorevolmente — circa 20 milioni.

Era uomo di meriti indiscutibili. I difetti inerenti ad ogni persona gli avevano creato molti rancori, tanto che alla morte di Leone XIII si era preveduta la sua caduta. Ma mons. Marzolini potè dar subito al nuovo Pontefice prove tangibili della sua onestà ed oculatezza, prove rafforzate dalla testimonianza del card. Gotti, che fu sempre il suo protettore. Innanzi a quelle prove e a quelle testimonianze Pio X conservò a mons. Marzolini intera la fiducia della S. Sede. E ciò avvenne anche col nuovo pontificato di Benedetto XV.

Fibra robustissima, la sua salute era minata da molti anni dal diabete. Fu uomo instancabile ed a ciò ha dovuto principalmente la sua diuturna permanenza alla carica di segretario dell'amministrazione dei beni della Sede Apostolica, amministrazione controllata da una Commissione di cardinali e ordinariamente tenuta dal cardinale Segretario di Stato, il che fa del Segretario dell'ente una specie di vice-ministro del Tesoro pontificio.

Mons. Marzolini aveva 72 anni.

Si assicura che gli succederà mons. Cremonesi.

Per la D'Angelo

Per la disgraziata Annunziata D'Angelo (via Roma Libera 10) che ha il marito da lungo tempo infermo all'Ospedale e nove figli da mantenere, rivolgemmo ieri un appello alla pietà dei nostri lettori. E già ci sono pervenute varie oblazioni. Le prime sono le seguenti: Giovanni Vaccari e Andrea Cadello, Lire 20 — L. Paolina, 10 — Gisella D. B., 5 — E. L., 6 — Del Nose, 2 — Bambini Visconti, 10 — N. N., 10. — Totale: Lire 63.

Cronaca di Roma

Lo sciopero tramviario al Consiglio Comunale

Seduta del 19 gennaio

Il Sindaco apre la seduta alle 17,30 e dopo la lettura de lverbale, Capuano esprime al Sindaco le congratulazioni del Consiglio per l'onorificenza che gli fu accordata in occasione del terremoto Marsicano per l'opera da lui prestata.

Il Sindaco ringrazia dicendo che l'onorificenza non riguarda lui soltanto, ma tutto il Consiglio.

Le interrogazioni sullo sciopero

La prima è del cons. Borromeo, così concepita:

« Il sottoscritto, mentre si compiace dell'energico atteggiamento dell'on. Sindaco e della Giunta di fronte al deplorato sciopero dei tramvieri municipali, interroga l'on. Amministrazione sulla condotta dell'Azienda tramviaria, debole se non remissiva, nei riguardi alle imposizioni ed alle sollecitazioni di elementi estranei ».

Il Sindaco risponde subito nei seguenti termini, spesso interrotto dalle approvazioni unanimi del Consiglio:

« Risponderò subito all'interrogazione del cons. Borromeo. Non mi occuperò dell'ultima parte della sua interrogazione che si riflette sul contegno debole e troppo remissivo dell'Amministrazione dell'Azienda delle tramvie e non me ne occupo prima di tutto perchè è cosa che non mi consta, in secondo luogo perchè rammentando che l'Azienda è essenzialmente municipale, le deliberazioni della Commissione debbono essere ratificate e sanzionate dal Consiglio.

« Farò piuttosto al Consiglio la relazione sui moventi e sull'andamento di questo sciopero, sui provvedimenti che sono stati presi e sugli intendimenti dell'Amministrazione. Dirò subito che nella mia lunga esperienza, perchè in fatto di scioperi non mi trovo alle prime armi, non ho mai visto uno sciopero più tendenzioso e meno giustificato.

« Questo sciopero fu proclamato nella sede della nuova Camera del Lavoro di via del Seminario e trovò come movente due motivazioni. Prima la pretesa del negato sussidio per il caro viveri; secondo per protestare contro la scuola delle donne conducenti. Dirò che il primo movente è completamente insussistente, poichè della sovvenzione per il caro viveri, si era già occupata la Giunta e la proposta sarebbe già dinanzi a voi, se un altro sciopero non ne avesse ritardata la stampa. Naturalmente questa proposta è stata immediatamente ritirata dalla tipografia, per essere presentata in un momento più opportuno, perchè è ovvio che nè l'Amministrazione, nè il Consiglio avrebbero potuto prendere dei provvedimenti sotto l'impeto di tale agitazione. In quanto poi alla seconda pretesa, dell'abolizione della scuola delle donne, è anche più ingiustificabile. Dirò subito che io non ho mai seguito questo movimento che si fa contro il lavoro delle donne. Voi ricorderete che ciò si affaccia ad ogni momento. Rammenterete pure l'agitazione per negare alle donne d'imparare la dattilografia. Io, ripeto, non sono di questo avviso, anzi, sono di parere assolutamente contrario a quelli che vorrebbero ridurre le donne ad essere inferiori, ridotte unicamente a far la calza ed all'occasione a distendersi dinanzi ai cavalli per farsi eiritolare nei tumulti popolari. Io ho della donne un concetto molto diverso, perchè le ho viste prestare utilissimi servizi. Ne sono esempio le fattorine del tramways, alle quali mi piace in questa occasione di tributare il mio elogio e quello della intera cittadinanza, perchè esse fanno un servizio esemplare e corretto, al quale non sempre siamo stati abituati. Per venire poi al caso speciale, le funzioni che adempie la donna in questo periodo, assurge ad una importanza e ad un significato molto più alto. Esse adempiono con intelligenza e con zelo il loro dovere per la salvezza del nostro paese.

« Leggevo questa mattina in un giornale che in Inghilterra oltre mezzo milione di donne lavorano nelle officine ed in pubblici servizi per gli esplosivi e per i proiettili. Altrettanto fanno a Parigi, dove io mi sono recato recentemente ed ho visto che le donne sono sui tramways, nelle vetture pubbliche e perfino alla stazione come fattorine pubbliche. E le nostre, del resto, fanno lo stesso. Nelle campagne esse compiono i più faticosi lavori per far produrre la terra e così nelle officine e negli ospedali: e mi si lasci dire che in questa occasione le donne hanno dato esempio di patriottismo tale, che vorrei fosse egualmente sentito da tutti. Quindi non si può parlare secondo me, della abolizione della scuola delle donne conducenti che va invece intensificata. Secondo me, questo provvedimento non avrebbe che un solo risultato: quello cioè di rendere indispensabile il lavoro degli uomini per sottrarli poi dai campi di battaglia. Conseguentemente io non accondiscendo a questo concetto.

« Ora veniamo ai provvedimenti presi.

« Tali provvedimenti, on. collega Borromeo, sono molto logici e non meritano l'elogio ch'Ella mi ha voluto fare nè io merito la qualifica di energico ch'Ella mi ha dato. Esistevano dei tramvieri che erano stati esonerati per esigenze di servizio. Dal momento che essi hanno lasciato il loro ufficio, è stato loro tolto l'esonero dal servizio militare ed essi sono stati mandati a compiere il loro dovere nell'esercito.

« Vi erano poi degli avventizi, perchè i titolari erano sotto le armi. Essendo tornati i titolari che sono stati richiamati in servizio, non ha più luogo il servizio degli avventizi che sono quindi stati licenziati. Vi erano poi degli allievi conducenti che ancora non erano stati assunti in servizio; essi hanno dato prova d'indisciplinatezza e quindi sono stati esclusi dal corso. Vi sono poi dei tramvieri in pianta stabile: questi hanno commesso una mancanza disciplinare, il regolamento vuole che siano deferiti al Consiglio di disciplina il quale giudicherà.

« Quanto poi agli intendimenti ed alle determinazioni che Amministrazione comunale e Governo in pieno accordo hanno preso, debbo dichiarare che Governo ed Amministrazione comunale son fermamente decisi a non ammettere nessun disordine e nessun turbamento nei servizi pubblici e questo compito assolveranno con tutti i mezzi ed a qualunque costo. »

Il Consiglio corona le ultime parole del Sindaco con vivissimi ripetuti ed unanimi applausi.

Prende la parola l'assessore Borromeo rincalzando con vive parole di deplorazione quanto il Sindaco espose sulle origini e sull'andamento dello sciopero. Quanto poi alla condotta dell'Azienda tramviaria alla quale il Sindaco non ha creduto rispondere, egli ritiene che sia veramente da condannarsi poichè non è degno di un alto funzionario del Comune quale può considerarsi il presidente dell'Azienda tramviaria mantenere rapporti di subordinazione con gli agitatori degli operai tramvieri, nè tampoco prendere consiglio dai medesimi.

Conclude coll'indirizzare al Sindaco le più alte ed incondizionate lodi per aver fatto rispettare i regolamenti che bene spesso le autorità non si preoccupano di far rispettare.

Il Consiglio approva vivamente.

Altra interrogazione sullo stesso argomento ha presentato De Gislimberti:

« Il sottoscritto chiede all'on. Amministrazione se e quali decisioni siano state prese, nell'interesse della cittadinanza, per far cessare al più presto lo sciopero che ha interrotto prima e ridotto poi l'importante servizio pubblico dei trams municipali ».

Quindi la svolge, rendendo egli pure la ben meritata lode al Sindaco per il fermo e logico atteggiamento assunto dinanzi a questo inconsulto ed antipatriottico sciopero, che non ebbe altro scopo che quello di una esercitazione di concorrenza tra le due Camere del lavoro, della nuova in via del Seminario in confronto della vecchia di via Croce Bianca.

Dopo di aver lui pure inneggiato al lavoro ed all'opera patriottica delle donne, conclude rilevando la grave responsabilità degli agitatori per aver fatto perdere il pane a tanta povera gente che per averlo erasi così lungamente raccomandata a tutti coloro che avrebbero potuto influire sull'autorità comunale.

Il Consiglio approva vivamente.

Il Sindaco dichiara chiusa la discussione sull'argomento e si passa oltre.

Per l'assistenza farmaceutica

Il consigliere Pediconi ha presentato la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto interroga l'on. Sindaco o per esso l'assessore per l'Igiene ed assistenza pubblica per conoscere in qual modo sarà provveduto all'assistenza farmaceutica della città nelle ore nelle quali le farmacie debbono rimanere chiuse in forza del recente decreto prefettizio. »

L'assessore dichiara che risponderà nella prossima seduta.

Lo sciopero dei tipografi

Le pratiche iniziate dal Sindaco di Roma e da altri personaggi politici per trovare una soluzione del conflitto fra Federazione ed industriali, hanno impedito ai membri del Comitato di intervenire al comizio.

Caramitti comunica il saluto solidale degli operai tipografi che trovansi al fronte: Perazzini, Furio Pace, Accaresi Costantino, Gino Merlatti, Temistocle Consoni, Lamberto Fiore ed una lettera da Roma di Eolo Varagnoli. Invitati i presenti ad attendere il Comitato ed accertarsi non essere possibile per oggi il suo intervento al comizio, invita i presenti per domani alle ore nove, alla Casa del Popolo.

Dopo esaurienti spiegazioni di Lodoli, del Comitato, ed alcune parole di incoraggiamento di Gargiulo e Masella, la riunione è sciolta.

Le ultime notizie su questo sciopero recano che le trattative per un accomodamento sono per approdare.

Non possiamo che far voti perchè presto l'accomodamento sia un fatto compiuto.

Ce ne dà affidamento l'alto intervento, per una pacificazione, del sindaco di Roma.

Due donne arrestate
per un furto all'Isola del Liri

Nei primi giorni d'aprile dello scorso anno ad Isola del Liri (Caserta) veniva perpetrato un furto ai danni del possidente del luogo Felice Gabriele, che fu derubato di 30 mila lire in danaro ed in oggetti d'oro. Denunciato il reato, la P. S. del luogo iniziava indagini, che venivano anche intraprese dalla squadra investigativa di Roma. Perchè qui a Roma il possidente aveva alcuni parenti.

Le indagini compiute a Roma dalla squadra investigativa sono state lunghe e non facili, ma sono state poi coronate da esito felicissimo. Si riusciva infatti ad assodare che autrici del furto erano state due donne: la nipote del Gabriele, certa Emilia Gabriele fu Marco di 30 anni abitante in via della Purificazione 40 e la donna di malo affare Maria Arcese fu Angelo di 40 anni da Fumignano (Aquila), abitante anch'essa in via della Purificazione numero 40. E' l'Arcese una di quelle disgraziate passeggiatrici del marciapiede, che ora solita a gironzare per il Corso Umberto, via Frattina, via del Tritone. Alle due donne fu sequestrata buona parte della refurtiva; ed esse venivano subito denunciate all'autorità giudiziaria.

Ieri l'autorità giudiziaria spiccava mandato di cattura contro la Gabriele e l'Arcese, che sono state stamane tratte in arresto dal delegato Di Stefano, dal brigadiere Di Stefano e dagli agenti Musmeci, Casagrande e Tamburini. Le due ladre saranno tradotte alle carceri di Sora.

Leda Gys al Teatro Orfeo
"La divotta del reggimento"

Dalle ore 16 in poi di oggi si rappresenta al Teatro Orfeo in via degli Astalli la graziosa cinematografia: *La divetta del reggimento*, interpretata dalla valente artista *Leda Gys*.

Ultime di un capolavoro al Cinema Olympia

Oggi venerdì, sabato e domenica, ultimi giorni di rappresentazione del dramma di *V. Morello* (Rastignac) *Ombra del sogno*, insuperabile interpretazione della *Marchesa Cicilia Antici Mattei*.

Nuovi appalti e forniture

Oggi è uscito il fascicolo settimanale dell'accreditato *Bollettino delle Aste e Forniture delle Pubbliche Amministrazioni* con interessanti notizie redazionali e ricche informazioni originali utilissime agli industriali ed appaltatori.

Abbonamento annuo L. 25, all'Amministrazione, Roma, via della Carrozze, 55.

Gran successo al "Vittorio Emanuele" in via degli Astalli

Ieri un pubblico considerevole accorse nel grandioso ed elegante Cinema Vittorio Emanuele. *Il romanzo di un cane povero*, tratto dalla favola di *Trilussa*, ottenne un successo straordinario, riportando unanime plauso. Oggi replica dell'importante lavoro.

Per un arresto

A proposito dell'arresto del negoziante Carlo Mariani, tradotto ieri a Regina Coeli per mandato di cattura del Procuratore del Re riceviamo una lettera del suo figliuolo Enrico che per imparzialità riassumiamo, non potendo pubblicarla per intiero per mancanza di spazio.

Egli tiene a rilevare a tutela dell'onorabilità di suo padre che « il tipo di scarpe in vendita nel suo negozio ha, contrariamente a quanto è stato affermato, il fondo completamente di suola; che il guasto lamentato dalla denunziatrice era leggerissimo, causato dall'acqua e senza influenza alcuna sulla solidità e sul valore delle scarpe; che tali scarpe non sono state fabbricate dal Carlo Mariani ma sono state acquistate già confezionate in America e che furono pagate dal Mariani L. 17,30 al paio.

SABATO, 20 Gennaio: *San Sebastiano*.

Il sole, che entra in Acquario alle ore 3,37, nasce alle ore 7,35; tramonta alle ore 17,5'3".

La luna nasce alle ore 4,55; tramonta alle ore 15,50.

L'Ave Maria suona alle ore 17,30.

ASTERISCHI

Una recita di beneficenza all'Ambasciata d'Inghilterra

Per l'iniziativa nobilissima di Lady Rodd — che fra le tante sue benefiche occupazioni sa trovare il tempo di ideare, scrivere e mettere in scena una *Fiaba Musicale* — si darà domani nel grande salone da ballo dell'Ambasciata d'Inghilterra, una rappresentazione di beneficenza per l'*Opera nazionale dei soldati ciechi e mutilati*.

La *Fiaba musicale* è stata giudicata da quanti hanno avuto la fortuna di assistere alla sua prova generale, un piccolo capolavoro.

Così che la benefica attività dell'ambasciatrice d'Inghilterra non potrà che far crescere nel pubblico italiano quei sentimenti di riconoscenza e di ammirazione ond'è circondata la dama elettissima, che insieme a sir Rennell Rodd rappresenta così simpaticamente fra noi il popolo inglese.

Fra i piccoli attori, cui è affidata l'interpretazione della *Fiaba* graziosa, ricordiamo Urbano Sciarra, Evely Rodd, Sophie Strandtmann, Lucia De Viti De Marco, Iris Larking, Gloria Rodd, Helen Elliot, Peter Rodd, Taffy Rodd, Florence Larking, Livia Grenier, Olimpia Torlonia, Stefanella Sciarra e Dorotte Hiberg.

L'ambasciatrice, non potendo soddisfare tutte le numerose domande di biglietti finora pervenute e volendo d'altra parte che tutti gli spettatori possano stare comodamente a sedere, ha promesso per lunedì prossimo alla stessa ora — cioè alle 16 1/2 — un'altra rappresentazione.

Opera nazionale dello scaldarancio

Domenica 21 corrente avrà luogo nei rioni Macao, Porta Pia, Porta Salaria, Ludovisi, Campo Marzio, Prati, Trastevere, la passeggiata con carri forniti dall'autorità militare per la raccolta dei giornali e carta fuori uso per la confezione dello *scalda-rancio* dimostratosi così utile ai nostri soldati nelle trincee di alta montagna, tanto che il solo Comitato di Roma ne ha già inviati oltre 15 milioni.

Il Comitato, incoraggiato dall'esito favorevole della prima passeggiata confida che la cittadinanza vorrà anche questa volta rispondere con slancio al nuovo appello.

Il passaggio dei carri sarà annunziato con squilli di tromba e con rullo di tamburo.

Conferenza Dall'Ongaro

Domani sera a ore 18 — come abbiamo annunciato — all'Associazione Artistica internazionale, sarà tenuta la prima delle conferenze organizzate dal suo presidente Cesare Bazzani, felice organizzatore della mostra sulla guerra nazionale inauguratasi ieri. Conferenziere sarà il pubblicista Carlo Dall'Ongaro, reduce dal fronte, che dirà della « Guerra aerea ai confini orientali d'Italia ».

I biglietti di ingresso alla Mostra — a L. 1 — e le tessere danno diritto a visitare la Mostra e ad assistere alla conferenza.

Una onorificenza all'on. Medici

Il Presidente del Consiglio ha voluto manifestare un particolare attestato di considerazione all'on. Luigi Medici del Vascello, deputato del 4.o Collegio di Roma, proponendolo per la commenda della Corona d'Italia e comunicandogli la nomina con questo simpatico telegramma:

« Sono lieto parteciparle che con odierno decreto le è stato su mia proposta conferita la nomina di Commendatore nell'ordine della Corona d'Italia. Rallegramenti e saluti.

Boselli ».

Congratulazioni vivissime.

Una culla

Il nostro carissimo amico A. S. Nappi e la sua gentile signora sono stati allietati dalla nascita di una bella bambina che si chiamerà Maria Luisa.

Auguri ai genitori e alla neonata!

Guido Angelo Piperno

il bravo e colto funzionario che resse per tanti anni il Commissariato del Viminale e che ora è stato chiamato al Gabinetto del ministro dell'Interno e precisamente all'Ufficio di Censura è stato insignito della croce di cavaliere della Corona d'Italia. — Congratulazioni cordiali.

Gioie compransi

Si fa noto che gioie acquistansi immediatamente anche pegnorate, altissimo prezzo. Roma, via Giovanni Lanza 146, int. 10.

L'elettricità in tutti gli usi

Fino ad oggi, siamo abituati a vedere applicata l'elettricità ai grandi usi: l'illuminazione e il trasporto; universalmente ci serviamo di tali grandiose applicazioni, che accettiamo come la cosa più semplice e naturale, come la logica conseguenza di una nuova civiltà, dove le distanze sono quasi scomparse, gli scambi infinitamente accresciuti, la vita, con tutte le sue mille pratiche quotidiane, notevolmente cambiata.

Eppure, mentre da una parte, la tecnica progredisce spedita, e generalizza i suoi principî rendendo possibili mille e mille modifiche e sostituzioni, d'altra parte la pratica, soltanto parzialmente manda in vigore le nuove applicazioni. Avviene così che, accanto ai nuovi sistemi improntati a ben altra efficacia, ben altra estetica, ben altro senso della vita, permangono i vecchi sistemi. E ciò non in ragione di una qualche convenienza, di un qualche punto di vista; a meno di accettare per tale quella *routine*, quell'andazzo simile a un logoro e sudicio vestito, che talvolta a taluni, la noncuranza accolla quasi cara tradizione!

Non è inutile ricordare invece, che l'elettricità si può applicare a tutto; che, colla corrente disponibile oggi in quasi tutti gli appartamenti, attaccando un semplice cordone a un qualsiasi portalampade, si possono mettere in azione ferri da stiro, bollitoi d'acqua, scaldavivande, fornelli, termofori, scaldapiedi, scaldaletti, ecc., ecc. Come tutto ciò avvenga è reso manifesto nei Magazzini della Società Anglo Romana che questa tiene aperti in Via Tritone 95, per l'esposizione e la vendita dei sunnominati apparecchi elettrici per uso domestico.

Occasione eccezionale

La *Ditta Martellotti*, nel suo negozio in via Marco Minghetti N. 9 (Galleria Sciarra), liquida per fine stagione, a prezzi convenientissimi, tutti i modelli delle primarie Case di Parigi, sia in abiti, che in cappelli.

L'Hôtel Laurati a Roma

in via Nazionale pur conservando tutto il *comfort* abituale fa prezzi veramente eccezionali per famiglie e lunghi soggiorni.

Per l'assicurazione degli infortuni agricoli

Il Consiglio Superiore della Cassa Nazionale d'Assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro, in merito ai provvedimenti che il Governo sta elaborando per largire ai contadini la promessa assicurazione contro gli infortuni agricoli, ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Superiore della Cassa Nazionale Infortuni, augurando prossima l'assicurazione agricola per gli infortuni al lavoro, si dichiara pronto ad assumerla col presidi della sua organizzazione centrale e compartimentale, estesa così in ogni parte del Paese che la rendano atta alla immediata applicazione dell'auspicata riforma tanto provvida per i contadini e tanto desiderata da quanti intendono al [illegible] delle nostre classi lavoratrici ».

La Tribuna ha sull'argomento scritto a lungo e chiaramente. Ora sta al Governo a non lasciarsi sfuggire la buona occasione di far, presto e bene, onore alle proprie promesse verso i lavoratori dei campi, non trascurando gli interessi dei proprietari della terra.

La parola dei fatti al Governo.

I sopraprofitti di guerra

L'intendente di finanza ci comunica:

« Prego la S. V. di compiacersi rendere di pubblica ragione a mezzo del suo accreditato giornale, che tutti coloro i quali in conseguenza della guerra abbiano realizzato entro l'anno 1916 nuovi e maggiori redditi sono obbligati a presentarne dichiarazione non più tardi del 15 febbraio prossimo all'Agenzia delle Imposte, nella cui giurisdizione sono legalmente domiciliati, ed evitare le penali stabilite dall'art. 9 del testo unico delle disposizioni relative all'imposta sui sopraprofitti di guerra approvate con Decreto Luogotenenziale 19 novembre 1916 N. 1568.

✝

Monsignor NAZARENO MARZOLINI

PROTONOTARIO APOSTOLICO

Canonico della Patriarcale Basilica Vaticana

PRELATO DI FIOCCHETTI

Segretario della Commissione Cardinalizia per l'Amministrazione dei Beni della Santa Sede,

ieri alle 17,30, nell'età di anni 72, dopo lunghissima malattia sopportata cristianamente, munito di tutti i conforti di nostra Santa Religione e di una speciale benedizione del Santo Padre, serenamente rendeva l'anima a Dio.

I parenti addoloratissimi ne danno partecipazione con la presente.

UNA PRECE

I funerali avranno luogo domani sabato alle ore 9.30, partendo dal Palazzo Vaticano (portone di S. Anna), per la chiesa di S. Maria delle Grazie in Via Porta Angelica.

Roma, 19 gennaio 1917.

Prim. Impr. Fun. Placenti - Via del Leone 2?

Suleiman El Baruni

Ad Agilat e Zuara le truppe del generale Latini hanno sbaragliato i ribelli di El Baruni.

L'improvvisa riapparizione di Suleiman El Baruni in Tripolitania non poteva non destare sorpresa.

Questo subdolo, ambiguo, avventuroso personaggio aveva recitato una parte importante nell'ultima fase della conquista tripolitana, quella che seguì al trattato di Ouchy: ma la memorabile lezione infiittagli dal generale Lequio ad Assaba, sul Gebel, nella primavera del '13, lezione che seppe mettere a' suoi calzari velocissime ali e gli consigliò di riparare nell'ospitale Stambul, pareva non dovesse concedergli il desiderio del ritorno sulle scene libiche, e di recitarvi ancora la parte del condottiero ribello.

Invece, il « falco di Jeffren », come lo chiamavano sul Gebel, dopo qualche anno di silenzio e di riposo sulle dolci e luminose rive del Bosforo, non ha saputo resistere al suo istinto d'avventuriero-predone; e, ben fornito d'oro tedesco — il miraggio dell'oro ha sempre esercitato un grande potere su El Baruni — ha fatto ritorno sul campo delle sue passate ma non gloriose gesta; in nome del Sultano ha agitato ancora il suo straccio della rivolta; tra i superstiti seguaci di ieri, e i predoni dell' « interland » e le nomadi « mehalle » avide di ladroneccio e pronte a seguire chi paga, ha trovato un largo seguito ed ha ripreso a scorrazzare tra la montagna e la costa. Ma una seconda Assaba lo attendeva.

Chi regge — e degnamente — le sorti della nostra colonia, non ha esitato un istante: ed El Baruni e i suoi 6000 seguaci, tra Zuara e Nuail, si è trovato di fronte una colonna italiana agli ordini del generale Latini. Il combattimento è stato aspro, ma è finito con una bella completa vittoria dei nostri, che hanno sbaragliato i ribelli, infliggendo loro gravissime perdite.

Ed ancora una volta il « falco di Jeffren » è fuggiasco verso la montagna.

Ricordo di aver visitato a Jeffren la casa di El Baruni nell'aprile del '13, pochi giorni dopo la battaglia di Assaba.

Jeffren era la roccaforte del deputato di Giado-Fassato: ivi, dopo la partenza delle truppe turche, aveva posto il suo quartier generale, concentrata la difesa, raccolte le fila dei ribelli e quelle più complicate della vasta tela de' suoi intrighi. Sperava rinnovare le imprese del terribile Ghuma, del berbero guerriero che aveva saputo co' suoi pochi resistere per vari anni all'occupazione dei turchi e nel 1855 ricacciarli da quel castello.

Uomo d'indiscutibile intelligenza ed anche di una certa cultura, spirito fanatico all'eccesso, indomabile, irrequieto, e sovra tutto ambizioso, era riuscito, negli ultimi anni, ad imporsi agli stessi turchi ed a conquistarsi in tutto il Gebel, da Gharian a Nalut, del prestigio, sebbene non possedesse grandi fortune e non avesse direttamente al suo seguito proprie tribù. La setta degli Abbaditi lo seguiva per ragioni speciali, per tema di essere nuovamente ricacciata nell'interno ed un po' anche in odio all'altra tribù costiera, quella dei Sunniti, a noi già sottomessi.

Più ambizioso ancora che fanatico, scoppiata la guerra, El Baruni seppe divenire in breve l'eccitatore della resistenza arabo-turca in Tripolitania e radunare sotto il suo pugno le sparse fila della resistenza indigena. Preso poi il sopravvento sui turchi stessi, a pace conchiusa, fece su di essi gravare la sua minaccia, ed i turchi dovettero venire a patti, per partire, dovettero cioè lasciargli tutti i depositi di munizioni, di armi e di viveri del Gebel, grande quantità di vettovaglie e pagargli un forte riscatto per i prigionieri italiani, chiusi a Jeffren ed a Fassato.

Dell'ambizione di El Baruni ho già fatto cenno: che fosse senza limiti lo provano parecchi episodi, anche precedenti alla guerra. Quando, difatti, egli si recò la prima volta alla Camera ottomana a Stambul, seminò denaro tra i giornalisti turchi e tra quelli arabi perchè si parlasse di quel suo viaggio e si pubblicassero delle interviste, ed ancora, durante la guerra, non fece che diramare notizie di combattimenti dei quali, naturalmente, egli era sempre il vincitore, l'eroe.

Le sorti e l'avvenire degli arabi non erano nella sua linea di condotta che una maschera di opportunismo: difatti, poco prima della battaglia di Assaba egli aveva fatto all'Italia la ridicola proposta che per venticinque anni — quanto forse egli calcolava di vivere ancora — fosse lasciata al Gebel una specie di autonomia indipendente sotto il suo Governo. Questo specchietto di un'illusoria indipendenza, vero miraggio del deserto, egli aveva fatto luccicare agli occhi degli arabi dell'altipiano.

Il Governo italiano si perse allora in trattative: poi si comprese finalmente che la via era sbagliata; si tagliò corto, ed il generale Lequio ricevette l'ordine di affrontare ad Assaba i 4000 uomini di El Baruni, che furono completamente sbaragliati.

Il signore di Jeffren, che durante la battaglia erasi mantenuto sempre fuori del tiro avversario, visto fallire anche l'ultimo suo stratagemma, quello di arrestare l'avanzata del generale Lequio col pretesto di riallacciare le interrotte trattative, con le ali del terrore ai piedi correva da Suadna ad Jeffren, a cavallo, neppure saliva nella piccola casa di Jeffren a raccogliere le sue cose, il suo denaro, si avvolgeva in un barracano per non farsi riconoscere ed ancora, a cavallo, novella ombra neroniana, seguito da pochissimi fedeli, fuggiva verso le sue terre di Kabao (mudirato di Nalut) e di là proseguiva pel confine tunisino.

Ma anche la Tunisia non gli sembrò un rifugio sicuro, e partì per Costantinopoli. A Costantinopoli Enver Pascià premiò, non il suo valore, ma certo i suoi servigi, nominandolo senatore, dignità, questa, molto ambita, perchè la sedia curule ottomana è allietata da un onorario di cento lire turche, vale a dire circa 2300 franchi mensili, nonchè vitalizi....

Quali ragioni consigliarono il Governo turco di offrire questo non trascurabile « fiore » al capo tripolino? Ragioni di politica interna, accattivarsi cioè la benevolenza dell'elemento arabo, sempre « frondeur », ed anche ragioni di politica estera. Il Governo turco è stato previggente. Difatti, scoppiata la guerra europea, strappò al suo ozio il « falco di Jeffren », affidandogli, pare, una missione presso il Gran Senusso. Ma il Gran Senusso, pare, lo accolse poco gentilmente: si vuole anzi lo mettesse alla porta. Ed allora El Baruni passò in Tripolitania.

Per mesi e mesi egli deve aver lavorato tra il Gebel e la costa, servendosi di un'arma potentissima, l'oro tedesco: ma a Tripoli si vegliava, ed al momento opportuno il senatore-bandito ha ricevuto dal gen. Latini quello che si meritava.

Tornerà ora a Stambul a ricevere la nuova meritata mercede?

m. c.

E' falso che l'Inghilterra consentisse il passaggio attraverso il Belgio

LONDRA, 19.

Il Ministero degli Affari Esteri comunica:

Si rileva nella Nota inviata dalla Germania ai neutri in data 13 corr. la seguente asserzione:

« E' noto che il Governo della Gran Bretagna era deciso nel 1887 a non opporsi con queste premesse all'acquisto del diritto di passaggio attraverso il Belgio ». (Le premesse in questione erano che si garantisce al Belgio il mantenimento della sua integrità e della sua indipendenza nella loro pienezza e che si offrisse di pagare tutti i danni eventualmente causati al Belgio dal passaggio di truppe tedesche).

Tale affermazione, che è priva di qualsiasi fondamento, viene categoricamente smentita.

Il nuovo Ministero montenegrino

PARIGI, 19. — Il *Journal* dice che il nuovo Ministero montenegrino è costituito. Tomanovic assume la Presidenza del Consiglio ed i portafogli dell'interno e del commercio, Martinovic quello degli esteri; il terzo ministro, Illic, ex-giudice al tribunale di Cettigne, sarà il titolare degli altri Ministeri.

Agli abbonati ritardatari

Il 22 corr. verrà sospeso l'invio del giornale a tutti gli abbonati scaduti il 31 dicembre 1916 che non hanno rinnovato per il 1917.

Essi sono pertanto pregati a volersi rimettere subito l'importo del loro abbonamento per evitare interruzioni nell'invio del giornale.

Salviamo la libertà del mondo dalla schiavitù tedesco-turca!

LONDRA, 19. — Sir Mark Sykes, una autorità in questioni relative alla Turchia, parlando a Kew dinanzi al Club laburista della Colonia di Victoria ha detto:

La pietra angolare della politica tedesca è il mantenimento delle comunicazioni fra Berlino e Costantinopoli allo scopo di raggiungere Calcutta, per terra. Questa sete di potenza si basa sulla immoralità della Prussia la quale non ha la concezione del bene e del male. La Prussia ha assorbito la Germania del nord, la Danimarca, gli Stati del sud, l'Alsazia-Lorena; ha prussianizzato l'Austria con procedure di efficace rigore, ha alterato i caratteri locali, ha trascinato naturalmente le razze ungherese e turca che professano, come essa, la dottrina della dominazione mediante la violenza.

La dominazione però non basta loro. I turchi si accaniscono a sterminare gli armeni, i siriaci, i cristiani, gli arabi e cominciano pure a tormentare gli israeliti; essi rovesciano l'Islam come la Prussia ha rovesciato il cristianesimo. Occorre non lasciarsi ingannare da una cavalleria di parata dietro la quale, in casi eccezionali, essi cercano di mascherare i loro abbominevoli atti. Come trattano essi attualmente le migliaia di indiani-inglesi caduti nelle loro mani?

Se mai questa violenta federazione teutonica-turca uscisse vittoriosa da questa guerra, sarebbero necessarie all'umanità una ventina di generazioni prima di riconquistare la libertà.

L'Intesa non è un'alleanza; è un vincolo creato naturalmente dallo istinto del diritto che anima gli uomini. Non vi è stato un preventivo concerto fra noi e gli alleati, non vi sono stati preparativi, non vi è stato che un movimento impulsivo che ci ha fatto riunire e che ha stretto tutto ciò che fra i popoli vi era di buono. E' noto che la Gran Bretagna è la chiave di volta del costituzionalismo, che la Francia è la madre della civiltà latina e dell'Europa moderna, che l'Italia rappresenta lo spirito delle nazionalità, che la Russia è il baluardo della cristianità europea contro le orde asiatiche. L'Intesa non è affatto una alleanza di Principi; è un blocco cementato dal sentimento del diritto e della libertà fra gli uomini.

Ci è impossibile accettare la pace tedesca la quale significa la preparazione ad una nuova guerra. Coloro i quali ritengono che la democrazia potrebbe sopravvivere alla disfatta dell'Intesa dimenticano che il metodo tedesco consiste nel passare successivamente dalla dominazione all'asservimento e alla schiavitù e poi all'assorbimento. La Germania crede di poter fare al Belgio, alla Romenia, alla Serbia e alla Grecia ciò che fece alla Polonia, alla Danimarca, all'Alsazia-Lorena, alla Baviera; ma siamo convinti che vinceremo.

Gli Czeco-Slovacchi e la Nota degli Alleati

ZURIGO, 20. — Giungono da Praga le prime notizie sulla profonda commozione prodotta nella popolazione dei paesi czeco-slovacchi dalla pubblicazione della Nota della Quadruplice a Wilson. Il Governo di Vienna, fedele al sistema di terrore, si è affrettato ad imporre ai pochi giornali czechi ancora esistenti la pubblicazione di una protesta fabbricata nella redazione della ufficiosa *Wiener Zeitung*, e lanciata in seguito dal *Correspondenz Bureau*. In questa si afferma che gli czechi si sentono felicissimi sotto lo scettro degli Absburgo e che nulla hanno di comune... coll'agitazione svoltasi all'estero dal prof. Masaryk e suoi numerosi seguaci. La protesta però non si potè eseguire senza seri incidenti provocati dagli operai tipografi, che disertarono le macchine in modo che la polizia fu obbligata a ricondurli con i gendarmi nelle sale, eseguendo numerosi arresti e sorvegliando fino alla mattina la composizione, la stampa e la spedizione dei giornali contenenti la protesta.

Il governo di Clam Martinitz fa però uno sfogo vano cercando d'illudere l'Europa sui veri sentimenti degli czechi. La controprova è fornita subito da una corrispondenza della *Frankfurter Zeitung* nella quale si *ammette la poca autenticità della protesta* e si constata che il programma della costituzione di uno Stato czeco-slovacco indipendente, forma da 50 anni la base della educazione popolare czeca. Tale senso di emancipazione dall'Austria è il prodotto di una propaganda attivissima sulla generazione attuale ed è radicato nel profondo di ogni cuore czeco, formando un idolo che non è più possibile distruggere.

Eroico irredentismo polacco

ZURIGO, 19.

La *Taegliche Rundschau*, esaminando la questione polacca, si lagna che l'irredentismo dei polacchi della Prussia si manifesti ancora e che tra i polacchi dei governi di Varsavia e di Lublino regni sfiducia, anzi, tedescofobia. I volontari iscrittisi per combattere contro i russi sono pochissimi. I polacchi fanno continue domande e tra l'altro dicono di non voler costituire un esercito polacco, se prima non abbiano un reggente, una Dieta eletta a suffragio universale ed un governo veramente polacco con potere esecutivo.

Il giornale non vuole che si facciano concessioni di sorta, prima che i polacchi non diano garanzie per il loro contegno futuro e dichiarino solennemente di non aspirare alle terre prussiane. Quanto ai tedeschi della Polonia, essi dovrebbero esser posti sotto la protezione della Germania e fare il servizio militare in Germania.

La guerra nei varî fronti

Nuovi progressi inglesi sull'Ancre

LONDRA, 18 (Ore 24). — *A nord di Beaucourt-sur-Ancre facemmo la scorsa notte nuovi progressi in seguito alla efficace preparazione ieri segnalata in questo settore.*

A nord-est della città di Calonne, durante il colpo di mano ieri annunciato, facemmo esplodere con successo una mina.

Durante la giornata, ad est del Bois Grenier, ad est di Ploegsteer, bombardammo le difese tedesche. A sud di Sailly-Saillisel e ad est di Bethune, attività dell'artiglieria tedesca.

Sugli altri punti della nostra linea attività normale dell'artiglieria da una parte e dall'altra.

PARIGI, 18 (Ore 23). — *Duelli di artiglieria abbastanza intensi nei Vosgi e Lorena nella regione di Soissons.*

Calma sul resto del fronte.

BASILEA, 18. — Si ha da Berlino: *Gruppo del principe ereditario Rupprecht di Baviera. — L'esplosione di una mina inglese verso Loos è stata seguita da brevi combattimenti nei quali il nemico, che si era avanzato, è stato respinto in violenti corpo a corpo.*

Nella notte sul 13 corr. dopo combattimenti verso Serre, parti di una posizione avanzata che tenevamo ancora sono state sgombrate secondo il nostro piano e senza pressione da parte del nemico. Da allora un violento bombardamento quotidiano è stato diretto sulle trincee abbandonate e vuote. Ivi è avvenuto ieri un atteso attacco inglese.

Le truppe inglesi hanno nuovamente allungate il loro fronte nel settore della Somme, sostituendosi su quel tratto alle truppe francesi; con ciò vengono ad essere aumentate le disponibilità dell'esercito francese.

L'allungamento di fronte è stato effettuato con energia aggressiva, il che dimostra che l'operazione si è svolta con forze più che adeguate, e che gli effettivi inglesi sul fronte occidentale sono in continuo aumento. Le fazioni di Beaucourt sull'Ancre e quelle intorno a Lens ed a nord-est di Calonne non seguono un'offensiva, nè un accenno ad essa, almeno per ora. Ma gli stessi comunicati fissano chiaramente gli scopi che gl'inglesi si erano prefissi e che sono stati raggiunti.

In una guerra come quella che si combatte sul fronte occidentale, è necessario, sia per la difesa, sia per preparare azioni offensive, impedire al nemico di occupare linee avanzate che cuoprano le linee principali di resistenza, e in pari tempo procurarsi osservatorii ed abbattere quelli del nemico. Questi in una lotta prevalentemente d'artiglierie, sono occhi aperti che vedono e permettono al tiro di essere efficace. Insomma, le fazioni sono state di assestamento e miglioramento delle condizioni delle linee inglesi; e sono state condotte con energia, il che è bene rilevare, perchè parallele ad un allungamento di fronte.

Però su tutti i fronti della guerra, meno in Romenia, la stasi anche controffensiva tedesca deve preludere certo a preparativi di azioni su di uno o più punti dell'immenso fronte. Ma anche l'Intesa, abbandonata ora l'idea di una guerra di logoramento, deve organizzare masse di manovra e piani di vera offensiva per uno scopo decisivo. E questo crediamo stia avvenendo.

C. C.

Sul fronte romeno

PIETROGRADO, 18. — *Tentativi del nemico di prendere l'offensiva sulle colline a sud del fiume Oituz sono stati arrestati dal nostro fuoco.*

I romeni hanno respinto un attacco dei tedeschi a sud di Monastirka-Kachinoul, sul fiume Cassin.

A sud-ovest di Fraloa i romeni hanno circondato una collina occupata dal nemico catturando molti prigionieri ed impadronendosi di quattro mitragliatrici.

Sul resto del fronte fino al Danubio e lungo il Danubio scambio di fuoco.

BASILEA, 18. — Si ha da Berlino: *Fronte del principe Leopoldo di Baviera. — Su numerosi settori del fronte l'attività reciproca di artiglieria è aumentata sensibilmente con buone condizioni di visibilità.*

A nord di Cassin truppe mobili russe, dieci volte superiori di numero, sono penetrate in un posto di guardia avanzato. La posizione di questo posto è nuovamente in nostro possesso.

Su altri punti, distaccamenti mobili e pattuglie sono stati respinti.

Fronte dell'arciduca Giuseppe. — A sud della strada di Oituz un attacco effettuato con importanti forze russe non è riuscito contro i nostri tiri di artiglieria e di mitragliatrici.

Fronte del maresciallo Mackensen. — Nella Dobrugia, da alcuni giorni, Tulcea e Isaccea sono bombardate dall'artiglieria russa.

BASILEA, 18. — Si ha da Vienna: *Gruppo di eserciti del maresciallo Mackensen. — Tulcea e Isaccea, in Dobrugia, sono state bombardate dall'artiglieria russa.*

Fronte dell'arciduca Giuseppe. — Tra le valli del Putna e del Susita piccola azione riuscita.

A sud della strada di Oituz violenti attacchi russi non sono riusciti contro i nostri tiri di artiglieria e di mitragliatrici.

Fronte dell'esercito del principe Leopoldo di Baviera. — In Volinia maggiore attività dell'artiglieria nemica.

La resistenza russo-romena sul Sereth

PARIGI, 19. — *I giornali si compiacciono per l'aumento della resistenza degli Alleati sul Sereth.*

Il colonnello Roussel scrive nel Petit Parisien che il piano di Hindenburg minaccia di diventare eterno ed il suo prolungarsi compromette tutte le azioni che dovevano seguirlo, quali l'invasione della Bessarabia e l'attacco dell'esercito di Macedonia. Nell'ora attuale non un uomo può essere sottratto dai tedeschi al fronte romeno, che avrebbe bisogno piuttosto di essere rafforzato.

Anche il Matin esprime lo stesso avviso.

LA CRISI RUSSA

La proroga della Duma

PIETROGRADO, 19.

Decreti imperiali ordinano di rinviare la ripresa delle sessioni della Duma e del Consiglio dell'Impero al 27 febbraio, in luogo del 25 corr., come era stato stabilito da precedenti decreti.

Si annuncia da fonte competente che l'aggiornamento delle sessioni della Duma e del Consiglio dell'Impero al 27 febbraio è esclusivamente dovuto al fatto che i cambiamenti sostanziali avvenuti nella composizione del nuovo Ministero hanno creato la necessità di dare al Ministero stesso il tempo di esaminare e di rivedere i numerosi progetti di legge preparati dal precedente Consiglio dei Ministri e di studiare i problemi la cui soluzione è urgente.

Le dimissioni del Ministro russo delle finanze

PIETROGRADO, 18.

Il Ministro delle finanze, Bark, si sarebbe dimesso. Non si conosce il nome del successore.

Il "mai,, di Rodzianko a Protopopoff

LONDRA, 19. — Il *Times* ha da Pietrogrado che nel recente ricevimento di capodanno al palazzo imperiale, Protopopoff ministro dell'interno si avvicinò a Rodzianko presidente della Duma tendendogli la mano e facendo offerte conciliative alla Duma. Il presidente rispose con un *mai*. Si annunciò che ne sarebbe seguito un duello, ma finora Rodzianko non ha ricevuto nessuna sfida.

Tra Galitzine e Lloyd George

LONDRA, 19. — Il Presidente del Consiglio russo, principe Galitzine, e il Primo Ministro inglese, Lloyd George, hanno scambiato telegrammi in cui dichiarano che la cooperazione fra i due paesi e gli altri alleati raggiungerà il trionfo della causa della libertà e della giustizia.

Un prestito inglese negli Stati Uniti

NEW YORK, 18. — I banchieri Morgan annunciano la emissione di un prestito inglese di 250 milioni di dollari al 5 1/2 per cento di cui 100 milioni rimborsabili a datare dal 1 febbraio 1918 e il resto nel termine di due anni a datare dal 1 febbraio 1917.

I Teatri

La Compagnia Tempesti a Parigi

PARIGI, 21. — Martedì prossimo Giulio Tempesti inizierà al teatro *Antoine* un breve corso di recite. Egli e gli artisti della sua Compagnia rappresenteranno *La Fiaccola sotto il moggio* e *La figlia di Iorio* di D'Annunzio, *La Cena delle beffe* di Benelli, *Napoleone* di Pelaes d'Avoine, *La morte civile* di Giacometti e qualche altro dramma italiano.

Ciò costituirà un notevole avvenimento artistico. La recitazione di alcuni capolavori del teatro italiano nel loro testo originale eserciterà indubbiamente sul pubblico francese una particolare attrattiva. E i parigini applaudiranno, insieme alla poesia ed all'arte nostra vibranti, ardenti e passionali, tutta l'Italia che s'appassiona, che arde, che vibra per conseguire la vittoria con le armi.

La stagione lirica alla "Scala,,

MILANO, 19. — Alla *Scala*, lo svolgimento della grande stagione lirica incontra crescenti difficoltà a causa delle incalzanti chiamate militari di artisti e strumentisti.

Iersera è andata in scena la quarta delle opere che è nel cartellone, *Siberia*, datasi sulle stesse scene 13 anni addietro. Il successo si è rinnovato grazie alla vigorosa concertazione del maestro Panizza, ai mezzi di attore e cantante spiegati dal baritone Danise, all'arte fine ed appassionata della Della Rizza, assecondata dal tenore Bassi e dal basso Berardi.

Maggiormente piacque il secondo atto, così circonfuso di tragico colore. Molte chiamate agli artisti e decorosissimo l'allestimento scenico. Assisteva l'autore Umberto Giordano.

AVGVSTEVM

Il 2° concerto di Rhené Baton

Domenica prossima, Rhené-Bâton, l'illustre maestro francese che si caloroso successo ha ottenuto all'*Augusteo* per le sue brillanti qualità di direttore e di interprete, darà il suo secondo ed ultimo concerto orchestrale che riuscirà certamente, per la bellezza del programma un'alta manifestazione d'arte. Sappiamo che Rhené Bâton dirigerà, fra l'altro, le *Evocations* del Roussel, sino ad ora mai eseguite all'*Augusteo* e la *Elegia eroica* di Alfredo Casella, dedicata ai nostri soldati caduti in guerra, che indubbiamente desterà il più vivo generale interesse.

La R. Accademia di Santa Cecilia ci comunica che sono aperti gli abbonamenti alla seconda serie dei concerti. Gli abbonati della prima serie hanno diritto di confermare il proprio posto sino al 20 corrente. L'Ufficio dei Concerti (Via Vittoria, 6) è aperto tutti i giorni dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18.

Sala Umberto I

Questa sera lo spettacolo serale comincia alle ore 9 *precise*. Tiziani sempre in grande successo.

SPETTACOLI del 19 gennaio

Per ordine alfabetico

ADRIANO — Ore 21: Circo equestre Bisini — *Il sogno di Nomura Italia.*

ARGENTINA — Compagnia drammatica di Roma — Ore 21: *L'Eunuco — Anima nuova.*

TEATRO COSTANZI
Stagione Lirica di Carnevale-Quaresima 1916-1917

VENERDI', 19, ore 20.30 — Fuori abbonamento: — prezzi popolarissimi, come da concordato con il Comune di Roma

LA FANCIULLA DEL WEST
Esecutori: Carmen Melis — Famadas Amador Paci Leone.

SABATO 20, la sera 8. d'abbonamento Seconda Rappresentazione **SANSONE E DALILA**

DOMENICA 21, ore 17 — Fuori abbonamento: — Prezzi popolari diurna per rappresentazione d'addio di Gigli Beniamino - Ultima definitiva replica

MEFISTOFELE
Ingresso gratuito ai bambini accompagnati.

TEATRO MANZONI
DIREZIONE BILLAUD
Gemina Comp. Napol. Comm. E. SCARPETTA diretta dal Cav. VINCENZO SCARPETTA

VENERDI' 19, ore 21: Ultima replica:

IL MIO BEBE'

SABATO 20, ore 21: **CARCERE E MATRIMONIO**

DOMENICA, 21, Due rappresentazioni, ore 17 e ore 21: **TRE CAZUNE FORTUNATE**

TEATRO MORGANA
Comp. Dramm. dir. cav. Gastone Monaldi

VENERDI' 19, ore 21: Serata in onore del cav. Gastone Monaldi

ANIME PERZE
di L. Ciprelli
Seguirà una brillantissima farsa

NAZIONALE — Compagnia di operette Maresca — Ore 20.45: *Zampe di velluto.*

TEATRO QUIRINO
Grande Compagnia di operette « CITTA' DI MILANO »

VENERDI' 19, ore 20.45:

UNA NOTTE AL MOULIN ROUGE

SABATO 20, ore 20.45: 14.a replica dell'oper.: **LA VERGINE DELL'ANTELLA.**

TEATRO DEI PICCOLI
(Via SS. Apostoli, 19)

OGGI, alle ore 16 e 18, prime rappresentaz.:

PINOCCHIO
di Collodi

Riduzione per queste scene di Gattacchi e Guidotti. — Messa in scena di D. Vannucci — Intermezzi e commenti musicali di G. Giannetti.

Poltrone, L. 1.50. — Poltroncine, L. 1.

VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti-Bracci — Ore 21: *La presidentessa.*

VARIETA'

MARGHERITA — Dalle 16.30 alle 23, grandi spettacoli di cinema-varietà per famiglie.

UMBERTO I. (Sala) — Ingresso continuo dalle ore 16.30. Serale ore 21.15.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo ogni giorno.

PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.

VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni ottimo spettacolo.

La moglie di un deputato francese condannata per il suo cuore

PARIGI, 19. — Il *Journal* ha da Le Havre: La signora Bool, moglie del deputato di Soignies, Paul Bool, è stata condannata a due anni di prigione dal Consiglio di guerra tedesco per avere favorito la corrispondenza privata tra le famiglie belghe ed i soldati. La signora Bool è stata trasportata ad Aquisgrana.

Attraverso Parigi

PARIGI, gennaio.

Una nuova tassa che colpisce i biglietti dei teatri, dei *music-halls* e dei cinematografi minaccia di far sospendere parecchi spettacoli. Prima che essa venisse applicata i direttori dei teatri tennero varie riunioni: discussero, studiarono se fosse il caso di chiudere i loro locali, votarono ordini del giorno di protesta, nominarono Commissioni. In fine prevalse il concetto di continuare a dare rappresentazioni, aumentando il prezzo dei biglietti e attendendo che il pubblico si pronunziasse. Ma le borse dei francesi sono state martirizzate in queste ultime settimane da parecchie imposte: aumento del prezzo dei francobolli, aumento del prezzo dei telegrammi, aumento del prezzo dei tabacchi, per non citare che le più importanti tassazioni. Quindi la gente s'è messa a non frequentare più tanto i teatri, i cinematografi e i *music-halls*. Allarmati, i direttori di tali locali hanno annunziato che licenzieranno una parte del personale e che diminuiranno le paghe di quelli che rimarranno al loro servizio. Ciò ha diffuso un malcontento che va degenerando in una vasta agitazione. L'industria teatrale parigina dà da vivere a più di centomila individui. Se codesta gente dovesse un giorno trovarsi sul lastrico, come accadde l'indomani dello scoppio delle ostilità, lo Stato — dicono i promotori di comizi — senza più incassare l'imposta sugli spettacoli dovrebbe pensare a sussidiare i disoccupati.

Ma se questo accadesse non sarebbe per molto tempo. Il teatro, in Francia, è destinato a risorgere dalle proprie ceneri. E' tra le industrie più prospere. E' un'istituzione nazionale. E' perfino un istrumento di guerra.

Le autorità militari hanno difatti riconosciuto l'efficacia di un « teatro al fronte ». Un uomo intelligentissimo, tutto spirito di iniziativa, tutto nervi, tutto ingegnosità, n'ebbe l'idea: Emile Fabre. Egli tentò l'esperimento con una piccola compagnia di celebrità della scena di prosa e della scena lirica recandosi a dare rappresentazioni negli accantonamenti e nei villaggi che stanno sotto il fuoco nemico. Il successo fu tanto incoraggiante e il beneficio morale che tali spettacoli produssero sulle truppe fu così grande, che il « teatro del fronte » venne proclamato utile quanto il buon nutrimento o una breve licenza o una distribuzione di sigari o una giornata di sole. Il direttore della *Comédie Française* ha ora data una certa stabilità all'originale istituzione: egli ha organizzato giri teatrali con Sarah Bernhardt, la Bartet, Cécil Sorel, la Zambelli, la Bréval, Duméuy, Fursy e parecchi altri artisti rinomati. Gli spettacoli sono stati quasi sempre accompagnati dal rombo dei bombardamenti. Uno si svolse a Verdun: fu recitata una commedia di Donnay, e le attrici vennero ospitate nei sotterranei d'una fortezza.

Il pubblico che assiste alle rappresentazioni si compone unicamente di soldati: di soldati col casco e talvolta col sacco e col fucile, poichè debbono tenersi pronti a parare un attacco. E' un pubblico che non paga ma che applaude con gioia: è un pubblico che spesso scrive alle artiste lettere di gratitudine, lettere entusiastiche, lettere commoventi.

✦ ✦ ✦

Dell'ex-principessa di Chimay le cronache parigine si sono diffusamente occupate. La « grande amorosa » morta testè in Italia, aveva trascorso qui metà della sua vita brillante, capricciosa e passionale.

Alcuni la chiamavano: la Princesse-Scandale. Era celebre per la sua eleganza ed era famosa per la magnificenza del suo sguardo: non c'era uomo che, per quanto la fissasse, riuscisse a farle abbassare gli occhi. Le austere dame del Faubourg Saint Germain solevano dire con una smorfia: « Ella ha un diavolo per pupilla! »

Nei circoli parigini si solevano prestare, a colei che allora si chiamava Clara Ward, più amanti di quanti potesse averne. All'uomo che prediligeva, ella soleva fare un dono che era come il dono di nozze: un portafoglio di pelle, con le iniziali di lui ricamate in seta e quelle di lei ricamate in oro. Una sera, davanti ad un tappeto verde, tre aristocratici levarono contemporaneamente di tasca il portafoglio per togliere qualche biglietto di banca e tutti e tre si accorsero che ogni portafoglio era un dono di nozze di Clara Ward. Sorrisero; e quando ebbero terminato di giuocare uscirono insieme a braccetto forse per scambiarsi le loro impressioni.

Molti, per via, la seguivano. Ella si divertiva a contarli, a far percorrere loro molta strada ed a descrivere poi alle amiche come quei corteggiatori si fossero comportati. Un giorno raccontò:

— Oggi ne avevo alle calcagna quarantasette. Ce n'erano di tutte le età. E sapete qual'è stato l'unico che ha osato rivolgermi la parola? Un vecchio dalla barba bianca!...

Pochi anni or sono una scrittrice francese compì un *referendum* sulla idea che le eroine di certi romanzi mondani avevano sull'amore. E la « grande amorosa » rispondeva così:

« Io non amai più delle altre donne, anzi amai meno delle altre poichè non ho amato che un uomo solo, l'attuale mio marito: quando lo vedrete comprenderete.

« Ho molto sofferto delle malignità del mio sesso; ma credo che Dio abbia infine avuto pietà di me dandomi quegli che doveva completarmi: noi siamo infatti un solo essere, tanto spiritualmente che corporalmente. E se « grande amorosa » significa una donna la quale, una volta in vita sua ama con tutte le proprie forze, ebbene, sì, io sono tale giacchè amo, adoro mio marito, che mi ricambia di tutta la sua affezione e che mai s'è separato un'ora da me.

« I capricci che ebbi non contano. Malgrado l'affetto sincerissimo che ebbi per Rigo, il quale è il più leale ed onesto degli uomini e merita di essere rispettato, io non provai per lui il grande amore che si sente una sola volta nella vita ».

Tale dichiarazione era firmata: « Clara Albano Caselliato, ex-principessa di Chimay. »

✦ ✦ ✦

Il Ministro Ribot ha, alla Camera, un avversario che non lo lascia in pace. Tutti ignorano chi sia, ma tutti conoscono la sua voce. A quanto sembra, il misterioso deputato, che forse sa l'arte dei ventriloqui, rimase indispettito tre o quattr'anni or sono, quando il Parlamento reclamò che fosse affisso un discorso dell'attuale Ministro delle Finanze. Da quel giorno, ogni volta che l'on. Ribot sale alla tribuna per parlare, lo strano avversario, ad un certo punto, grida:

— L'affissione!

E' un'interruzione che fa sorridere il Ministro e che produce un certo movimento di curiosità su tutti i banchi. E, talvolta non è nemmeno un'interruzione: è come l'eco d'una frase insignificante proferita dal Ribot. Questi dice, ad esempio: « Siamo perfettamente d'accordo! » oppure « Ne prendo atto ». E la voce grida:

— L'affissione!

A Palazzo Borbone si assicura che il Ministro abbia promesso un premio a chi gli svelerà il nome del suo persecutore.

G. C. SARTI.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

AI FINI DELLA GUERRA

Imboscati - Esonerati

E' opportuno che sul tema degl'imboscamenti ed esonerazioni, che preoccupa tanto in questo momento la coscienza del Paese sia fatta la maggior luce possibile.

La stampa ha discusso e discute, il Parlamento se ne è vivacemente interessato, il Governo ha parlato, ha anche recentissimamente disposto ed in parte provvisto; ciò non pertanto noi crediamo che il problema debba ancora più approfondirsi per dissipare ogni dubbio, ogni sospetto e timore di favoritismi, d'ingiustizie.

Il concetto dominante, che mai si dovrebbe perdere di vista, si è *che incombe a tutti i cittadini di servire la Patria, secondo le proprie forze* in ragione dei bisogni di questa.

Siffatti bisogni si distinguono in due grandi categorie, cioè d'ordine militare gli uni e d'indole economica gli altri, ben inteso però colla massima prevalenza dei primi.

I servizi militari a loro volta si suddividono in due o più categorie, la prima delle quali è costituita dalla *linea del fuoco*, dove *devono* trovarsi tutti coloro che sono in grado di sopportare le fatiche della guerra. Questa linea comprende non soltanto i combattenti, ma anche coloro che sono adibiti ai servizi direttamente colla stessa connessi, quali gli automobilisti, motociclisti, telegrafisti, telefonisti, aviatori, ecc. ecc.

I militari non compresi nella suddetta prima categoria, costituiscono la seconda e successive; ma essi sono o *degli imboscati*, oppure degli inabili alle fatiche della guerra, sia per età che per indisposizioni fisiche, oppure infine degli *esonerati*.

Noi non ci occupiamo degli inabili; ma soltanto degli imboscati e degli esonerati, sui *quali* è viva l'attenzione del pubblico.

E qui incominciano le dolenti note.

Quanti soldati, ufficiali s'incontrano negli uffici del Ministero, dell'Intendenza e delle varie amministrazioni militari, i quali lvi si trovano *rannicchiati*, *intanati* dal principio della guerra, mentre il loro posto avrebbe dovuto essere nelle trincee?

Una pleiade di piantoni, di scrivani, di ufficiali... veramente esuberante. Come avvenne ciò?

Un casetto tipico avvenuto testè può darne la spiegazione.

Un soldatino tornato in licenza dal fronte, incontra sul tram di Roma un suo compagno ufficiale ch'egli doveva ritenere nelle trincee perchè *abilissimo*.

Ingenuamente gli chiede a quando il di lui ritorno al fronte e l'altro *spavaldamente* risponde: *alla fronte ci vanno i minchioni*, io coll'appoggio di altolocati sono qui al sicuro in un'ufficio militare.

Presente al colloquio, fatto ad alta voce, si trovò per caso un alto ufficiale dell'esercito, il quale diede allo *spavaldo* ufficialetto la meritata lezione *coram populo* e l'imboscato al domani partiva per il fronte.

Il caso citato è sintomo ed indizio grave.... Vuol dire che i *furbi* con appoggi possono sfuggire al loro dovere.

Il Ministro della Guerra ha recentemente con circolari provveduto a *spazzare* gli uffici da parte degl'imboscati; ma egli si è limitato alle classi 1897-1896-1895..... e noi non comprendiamo la ragione di siffatta limitazione che non possiamo a priori approvare.

L'*imboscato* compie un vero delitto di lesa patria; ora non riusciamo a convincerci del perchè sia tollerato ancora quello commesso dal personale delle altre classi, all'infuori di quelle succitate.

Come se una legge punisse soltanto i *ladri* nati in determinati anni e non gli altri.

Adversus omnes devono mirare i provvedimenti Ministeriali in siffatte materie; poichè altrimenti l'inconveniente della sfiducia, del malcontento, non si elimina.

E' vero che non tutti i *militari abili alle fatiche della guerra* sono per ora e sempre necessari sulla linea del fuoco.... ma è facile obbiettare a questa giusta considerazione.... che questa riserva di abili, rimasta finora nelle lontane retrovie, potrebbe servire a sostituire coloro che meritano maggiori riguardi, quali ad esempio i padri di numerosa prole, nonchè a concedere un congruo riposo a coloro che da circa venti mesi si trovano alla fronte e che non è giusto che vi restino *usque ad consumationem*.

Non si dimentichi mai, quanto sia *deleterio* e *deprimente* per i nostri valorosi che per la breve licenza lasciano la fronte, il fatto di trovare tanti loro colleghi *abilissimi* alla prima linea, che esentano il loro coraggio ed il loro patriottismo ai tavolini dei caffè, dei circoli dove spesso fanno anche avvanzamenti di carriera.

L'on. Ministro continui la sua caccia agli imboscati con fermezza ed energia. Renderà un grande servigio alla causa della guerra.

\+ + +

L'argomento degli esoneri non è meno *scottante*.

La guerra dell'oggi si fonda specialmente sul *materiale bellico*, che è il primo elemento di vittoria, quindi coloro che alla preparazione dei mezzi di difesa e d'offesa sono adibiti, rendono un rilevante contributo.

L'Italia mercè la sapienza, il *coraggio* dei suoi industriali, compiendo un *vero miracolo*, ha potuto in breve termine trovarsi in condizione di provvedere largamente al *fabbisogno* ingente del materiale di guerra, nonchè a tutto l'immenso corredo dei moltissimi oggetti, effetti, cose pure indispensabili allo svolgimento dell'azione bellica.

Per ottenere ciò ha dovuto verificarsi ineluttabilmente un aumento di *mano d'opera*.

Il numero degli operai, dei lavoratori nelle industrie produttrici si è oltre che quadruplicato, dimodochè l'eccedenza è necessariamente rappresentata da elementi che prima della guerra erano addetti ad arti, a professioni che nulla avevano a che fare colla guerra.

Siffatto *inevitabile, necessario* fenomeno, nella mente di chi non lo ha profondamente considerato, creò e crea tuttora sospetti, dubbi di favoritismi, dando luogo ad accuse, ad insinuazioni che tormentarono e tormentano non poco le autorità politiche militari. E' indispensabile che il paese sia maggiormente illuminato sulla necessità del *fenomeno*, onde cessino i malumori, le perturbazioni.

Ciò premesso per la verità e per l'omaggio doveroso al principio dell'*unicuique suum;* non devesi però trascurare anche su questo punto un'azione di giustizia. Fra gli *esonerati* nelle officine, nelle industrie, vi sono di quelli che *nulla sanno* del mestiere, dell'arte cui sono adibiti e che non danno allo Stato il *rendimento* preventivato e calcolato in correspettivo dell'esonerazione.

Il danno che ne deriva è morale e materiale; sia per l'*autoimboscamento* (ottenuto chi sa come), sia perchè siffatta *categoria* nulla produce, ed occupa nell'industria posti che avrebbero potuto essere occupati da altri capaci del mestiere, di lavoro proficuo e di maggior rendimento.

E' questa una piaga non ancora abbastanza studiata e *curata;* sarebbe molto utile ed altrettanto giusto che l'autorità competente *indagasse* meglio di quanto non siasi ancora fatto, su questa specie d'*imboscamento* nel vasto campo dell'esonerazione.

D'altra parte succedono *fatti* veramente *inspiegabili* dipendenti direttamente dalle autorità.

Un industriale che conosce i suoi operai propone per l'esonero quelli di cui ha bisogno e che si trovano nelle condizioni volute...; gli capita che gli operai da lui proposti e capaci, sono inviati al fronte e che a lui sono mandati altri militarizzati, che si trovano in condizioni identiche di quelli proposti, ma che viceversa non sono punto capaci nel mestiere o quanto meno sono di minimo rendimento.

Perchè ciò?

Ma nelle pieghe del tema esoneri, annida una grave questione che dovrebb'essere messo considerata e sollecitamente risoluta.

Che vi siano dei *soggetti al servizio militare* esonerati dai disagi della guerra e meglio dalla loro presenza nella zona di guerra perchè indispensabili alla costruzione e preparazione del materiale bellico, è necessità imprescindibile. Ma che questi *esonerati* che pur dovrebbero essere soggetti alla disciplina militare, di questa non soffrano che il simbolo della fascetta al braccio (portata talvolta con insofferenza) che possano ritrarre dal loro lavoro rilevanti guadagni non mai sognati in tempo di pace, che possano liberamente e senza alcun controllo darsi a vita allegra, spendereccia oltre il solito, al punto da far loro desiderare ed esprimere anche pubblicamente l'augurio *che la guerra durasse a lungo;* che insomma vi possa essere tanta disparità di condizione, di trattamento fra i combattenti lontani dalle famiglie, con i disagi e pericoli della trincea e con tutte le altre sofferenze fisiche e morali e gli esonerati che vivono comodamente e tranquillamente... mentre *ambedue* le categorie dovrebbero essere assoggettate ad *identico* o consimile *regime* militare; è ingiustizia grave da doversi eliminare.

L'on. Ministro che in forza del Decreto Luogotenenziale del 9 gennaio, articolo 8, dovrà procedere alla revisione generale delle dispense ed esonerazioni temporanee già concesse, potrà esaminare a fondo le questioni che abbiamo rapidamente prospettato.

Perchè lo spirito pubblico si mantenga sempre alto e snebbiato da diffidenze e sospetti è indispensabile che il Paese venga innanzi tutto convinto dell'ineluttabile necessità dei sacrifizi che gli si impongono e, contemporaneamente, che nell'assegnazione dei medesimi regnano sovrani i principi di giustizia e d'uguaglianza.

A-go.

Il Decreto luogotenenziale
sul Commissariato pei consumi

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto 16 gennaio 1917 che riorganizza il regime dei consumi alimentari in tempo di guerra.

Il decreto comprende i seguenti 5 articoli:

Art. 1. — *Per la durata della guerra, le attribuzioni del Governo, per quanto ha rapporto all'esecuzione di provvedimenti sulla disciplina dei consumi alimentari, sono esercitate da un Comitato composto dai Ministri dell'Agricoltura, dell'Interno e dei Trasporti Marittimi e Ferroviari e di altro Ministro da nominare dal Consiglio dei Ministri. (E' stato nominato l'on. Comandini).*

E' istituito, alla dipendenza del Comitato predetto, un commissariato Generale per i consumi alimentari.

Il Commissario Generale per i consumi alimentari esercita le seguenti attribuzioni, previste dall'art. 1 del Decreto Luogotenenziale 2 Agosto 1916, N. 926.

— Di requisire, per i bisogni delle pubbliche amministrazioni e della popolazione civile, merci ed occorrendo stabilimenti di produzione, determinando prezzi e compensi di requisizione;

— di curare la determinazione dei prezzi massimi di vendita al pubblico, a norma del Decreto Luogotenenziale 27 aprile 1916, N. 472, e di vigilare sulla loro applicazione;

— di fornire per la vendita al pubblico, mediante le amministrazioni pubbliche locali, le merci importate e requisite;

— di autorizzare la eventuale costituzione di enti autonomi per i consumi;

— di regolare la vendita ed il consumo di merci di cui si manifesti difetto.

Il Commissario Generale compie in genere le operazioni necessarie per il raggiungimento dei fini indicati e cura la esecuzione di ogni provvedimento inteso a disciplinare i consumi alimentari.

Art. 2. — *Il Commissario Generale per i consumi alimentari è nominato con Decreto Reale, su proposta del Comitato di Ministri, di cui all'articolo precedente, sentito il Consiglio dei Ministri. (E' stato nominato l'on. Canepa).*

Può essere sostituito con le stesse forme.

Egli ha i poteri di emettere ordinanze per la esecuzione dei provvedimenti riguardanti i consumi, e di impartire ogni disposizione occorrente in tal senso, secondo le deliberazioni di massima del predetto Comitato di Ministri, verso il quale egli è direttamente responsabile. I Prefetti e tutte le Autorità locali dovranno dare esecuzione alle ordinanze e disposizioni emesse come sopra.

Egli può avere le funzioni di Commissario del Governo, agli effetti dell'art. 30 dello Statuto del Regno.

Egli può delegare, nelle provincie, ad incaricati speciali, particolari funzioni attinenti alla disciplina dei consumi; e, per urgenti necessità degli approvvigionamenti ha facoltà di richiedere i carri ferroviari.

Art. 3. — *Il personale del Commissariato Generale è costituito a norma dell'art. 1 del Decreto Luogotenenziale 2 agosto 1916, N. 926.*

Alle funzioni direttive, o speciali, negli uffici del Commissariato Generale, si provvede mediante nomine da farsi con decreto dei Ministri di cui all'art. 1, sulla proposta del Commissario Generale.

Le funzioni di membro della Commissione Centrale degli approvvigionamenti non sono incompatibili con quelle di cui al comma precedente.

Il Ministro di Agricoltura destinerà a prestare servizio presso il Commissariato generale il numero necessario di funzionari tecnici.

Art. 4. — *Il servizio temporaneo degli approvvigionamenti conserva le attribuzioni di cui alla lettera a) dell'art. 1, del Decreto Luogotenenziale 2 agosto 1916, N. 926.*

Art. 5. — *Con decreto proposto dal Ministro del Tesoro, i capitoli di stanziamenti di bilancio, riguardanti il servizio degli approvvigionamenti, saranno ripartiti fra il detto servizio ed il Commissariato Generale per i consumi alimentari.*

Il Banco di Napoli e il grano

La Direzione Generale del Banco di Napoli, compresa della importanza dei provvedimenti emanati coi decreti luogotenenziali 9 ottobre e 14 dicembre 1916, in favore dell'incremento della produzione granaria, ha assicurato il Ministero per l'Agricoltura di dare il maggiore consentibile aiuto a tutti coloro, enti agrari o agricoltori che, con nuove semine, concorrano all'accrescimento della produzione.

La lodevole deliberazione del Banco di Napoli significa che potrà essere accordato il credito ai coltivatori i quali troveranno anche in ciò, oltre che nel premio di coltivazione e nel maggiore prezzo di impero che risulterà pel nuovo raccolto, largo incitamento ad estendere le semine.

Importanti innovazioni
nel Monopolio del sale

Il Ministero delle Finanze ha sottoposto ieri alla firma luogotenenziale un importante decreto relativo al monopolio del sale.

Le disposizioni contenutevi mirano essenzialmente ad agevolare, sin dal loro inizio, le industrie che impiegano il sale, ed a favorire, sempre nell'ambito del Monopolio, il commercio dei sali e di sostanze contenenti il sale in rilevante quantità.

Data sopratutto la necessità nella quale si trovano le industrie, a causa delle anormali condizioni degli scambi commerciali, di fabbricare prodotti un tempo importati dall'estero, fu giudicato di urgenza anche l'aggiungere che l'agevolezza dell'impiego di sale in esenzione da imposta potrebbe essere estesa, con Decreto reale, ad industrie non enumerate nelle disposizioni vigenti.

E' sembrato altresì necessario non procrastinare più oltre una ulteriore facilitazione sul prezzo del sale occorrente per la industria frigorifera, nell'interesse specialmente della conservazione di derrate alimentari; e così, tenendo conto anche dei voti manifestati dagli industriali nel recente convegno tenuto a Roma, si è ridotto da L. 25 a L. 10 il prezzo di ogni quintale di sale occorrente per la formazione di soluzioni incongelabili nelle macchine frigorifere.

Per quest'uso impiegasi quasi esclusivamente, il cloruro di calcio, che ora è difficilissimo di poter avere, poichè veniva in massima parte fornito dalla Germania: il il provvedimento ha quindi sotto questo aspetto, uno speciale carattere di interesse nazionale; perchè con tale riduzione si è avuto anche l'obbiettivo di mettere l'industria in condizione da preferire il sale stesso al cloruro di calcio, anche quando questo potrà trovarsi nuovamente sul mercato, a prezzo normale.

Degno pure di speciale menzione è il provvedimento per cui l'Amministrazione delle Privative viene autorizzata a porre in vendita gli attuali tipi di sale comune e macinato in condizionamenti speciali, nonchè dei tipi soprafini di sale da tavola sul tipo del « Cerebos », molto in voga all'estero. In tal modo, mentre, bene inteso, continuerà la vendita dei sali comune, macinato e raffinato ai prezzi e alle condizioni attuali, si potrà corrispondere ai desideri dei consumatori nazionali ed esteri, i quali chiedono da tempo di poter usare sali speciali di lusso, dei quali è, attualmente, vietata la importazione, nonchè la vendita. Questa disposizione, mentre non porterà alcun perturbamento nella massa dei consumatori, apporterà un notevole aumento nelle entrate del Monopolio.

Dall'applicazione delle proposte agevolezze e riforme, il Monopolio otterrà complessivamente un maggior introito annuo che può presumersi di oltre un milione di lire.

Infine il decreto concede il condono ai salatori e pescatori di alici e acciughe incorsi in contravvenzione per un consumo di sale superiore alla percentuale fissata dal regolamento.

D'Annunzio e il pane di guerra

Il Ministero di Agricoltura, per incoraggiare la buona confezione del pane di guerra, ha stabilito il conferimento di premi consistenti in medaglie a coloro che maggiormente se ne mostrassero meritevoli. Perchè tale medaglia riuscisse premio veramente degno, era stato pregato Gabriele d'Annunzio di dettarne l'epigrafe. Il poeta non solo ha consentito alla preghiera, ma ha voluto egli stesso dare le istruzioni per il « Disegno d'una medaglia d'oro per gli ottimi fra i panettieri di guerra » dando i consigli sul come coniarla, consigli a cui il Ministero si atterrà fedelmente, riproducendo nella testa « La grande spiga che distingue la moneta ammirabile di Metaponto dove tutto il vigore dell'antica terra, *frugumque parens*, è espressa con la sola potenza dello stile » e in modo semplicissimo, senza alcun ornamento che menomi la forza della figura, ma alquanto massiccia per modo che il rilievo della spiga e quello delle lettere romane riceva il massimo della robustezza. Formeranno la « iscrizione pel rovescio » le seguenti mirabili parole: « Il pane di guerra — fatto con mani pure — è pane di comunione — dove la Patria intera — transustanziata vive — come il Corpo del Redentore — nell'offerta eucaristica — Anno di vittoria MCMXVII ».

Conferenze italofile a Parigi

PARIGI, 19. — La prima Conferenza sull'Italia, contemporanea, organizzata dall'Unione intellettuale franco-italiana avrà luogo alla Sorbona il 20 gennaio. Parlerà Giuseppe Beviene.

I Cattolici italiani
contro le deportazioni nel Belgio

Nella seduta di chiusura del Convegno diocesano dopo un'ampia relazione di don Sturzo sull'opera nazionale per l'assistenza civile e religiosa degli orfani dei morti in guerra e altre relazioni, il conte Dalla Torre, presidente dell'Unione popolare, ha ricordato i soci morti sul campo di battaglia. E il Congresso si è chiuso con questo voto contro le deportazioni dal Belgio, approvando il seguente telegramma:

« Signor Carton de Wiart, Ministro Grazia e Giustizia del Belgio, Le Havre. — Convegno rappresentanze nazionali Unione popolare dei cattolici italiani, auspicando prossima pace, rispondente giuste aspirazioni dei popoli, rivolge suo commosso pensiero popolo belga gemente giogo oppressore ribadita vergognosa, barbara schiavitù e afferma piena rivendicazione conculcati diritti ristabilimento libertà nazionale vostro illustre paese all'avanguardia delle riforme popolari del benessere sociale ».

Il Comitato dei carboni

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Sotto la presidenza dell'on. Morpurgo il Comitato Centrale Carboni, completato recentemente coi rappresentanti dei negozianti, tenne il 16 corrente una seduta plenaria.

L'on. Morpurgo annunciò che il Governo, aderendo anche ai voti espressigli dal Comitato, il quale ebbe infatti ad esporre ripetutamente la necessità di facilitare la conclusione dei noleggi, era venuto nella determinazione di mandare una delegazione a Londra, per vedere di risolvere, d'accordo con gli alleati, la grave questione, per il che verrà costituito un Comitato apposito con l'incarico di provvedere ai noleggi per conto di tutti.

Il Comitato prese atto con compiacimento della notizia che risponde ai suoi voti, tracciando anzi per norma dei delegati italiani le linee essenziali che il Comitato stesso ritiene debbano essere nettamente stabilite per poter regolare il suo successivo programma. In pendenza dell'esito di queste trattative decise di richiedere al Governo Inglese che le licenze d'importazione accordate nei mesi di dicembre e gennaio siano ritenute valide sino al 15 di febbraio.

Il Comitato continuerà frattanto a sussidiare a mezzo del Servizio Approvvigionamenti delle Ferrovie le varie industrie che non riescono a fornirsi direttamente. Al riguardo ebbe anzi a rilevare come non tutte le Commissioni Provinciali istituite con decreto luogotenenziale del 21 dicembre u. s. N. 1737 abbiano interpretato esattamente le proprie funzioni. Molte di queste commissioni si limitano infatti a trasmettere al Comitato le domande di carbone che vengono loro presentate, mentre a norma del decreto stesso le Commissioni hanno per compito di rilasciare degli attestati, in base ai quali gli interessati dovrebbero procurare di rifornirsi dai depositi del commercio esistenti ancora sui porti. E' soltanto nei casi in cui non sia possibile agli interessati di ottenere carbone dal commercio che le domande debbono essere trasmesse al Comitato Centrale Carboni. Questo nel periodo di due mesi ha già distribuito circa 350,000 tonnellate di carbone alle Amministrazioni dello Stato, agli Enti Pubblici, alle Ferrovie Secondarie, alle Società di Navigazione, alle Officine del Gas, agli stabilimenti impegnati per il munizionamento dell'esercito, alle Bonifiche, ai Mulini, ai Panifici, agli Ospedali, alle Vetrerie, ai Cotonifici, alle Fabbriche di stoffe per l'esercito ed a diverse altre ditte molte delle quali lavorano anch'esse o direttamente o indirettamente per la difesa nazionale.

Nell'intento anzi di aumentare da una parte per quanto possibile l'importazione del carbone e di evitare dall'altra un troppo rapido esaurimento delle riserve dello Stato il Comitato Carboni decise che i prezzi di calmiere non siano da applicare alle importazioni di carboni americani quando questi siano venduti a carichi completi ai consumatori e decise poi di insistere anche per un più largo impiego delle ligniti nazionali e per l'intensificazione della disciplina dei consumi.

Il Comitato stabilì poi di riunirsi nuovamente il 23 corrente per decidere in base alla risposta del Governo Inglese, circa l'ulteriore corso della licenza d'importazione per il trimestre febbraio, marzo, aprile, pel che gli interessati dovranno intanto sollecitare la presentazione delle rispettive domande.

Wilson non manda altre "Note,,

ZURIGO, 19. — La Muenchner Neueste Nachrichten *hanno da Vienna che i circoli politici bene informati delle cose americane affermano che il Presidente Wilson non si proporrebbe di inviare una nuova Nota ai belligeranti e non credono alle voci di ritiro del segretario di Stato Lansing.*

Un esercito di donne per l'agricoltura

LONDRA, 19. — *Il Daily Mail scrive che il Governo britannico studia un progetto tendente a creare per l'agricoltura un vero esercito di donne, indossanti un'uniforme e che saranno pagate e inquadrate militarmente.*

Il governo inglese requisirà i piroscafi greci

LONDRA, 19. — Il Governo inglese ha deciso di requisire il 30 % dei piroscafi greci trovantisi nei porti alleati e greci, pagando agli armatori 30 scellini mensili per tonnellata ed il valore del piroscafo triplicato in caso di siluramento. La convenzione contiene una clausola che stabilisce i limiti del nolo per l'Italia e l'Inghilterra. Gli armatori si sono riuniti per chiedere compensi maggiori, osservando che il valore originario dei piroscafi è adesso sestuplicato e che perciò spetta loro un maggiore indennizzo in caso di siluramento. I centri marinari del Pireo trovano conveniente l'insieme delle condizioni.

Il Kaiser organizza il suo genetliaco

PARIGI, 19.

Il *Petit Parisien* dice che, secondo informazioni provenienti da Francoforte, l'Imperatore Guglielmo, oltre ai sovrani alleati, si propone di invitare tutti i re ed i principi degli Stati tedeschi ed i delegati delle città libere di Brema, Lubecca ed Amburgo, a riunirsi al quartiere imperiale al fronte occidentale in occasione del suo genetliaco il 27 corr.

Prigionieri italiani di guerra
che si sacrificano generosamente

MILANO, 19. — Telegrafano al *Corriere della Sera* da Zurigo, che alcuni prigionieri di guerra italiani si sono distinti nello spegnimento di un incendio scoppiato a Kojetein, piccolo distretto di Deutschbrod, in Boemia. Un prigioniero, malgrado le numerose ustioni riportate, continuò a dare aiuto con tanta attività che fu possibile salvare la casa e un granaio con le messi ivi contenute.

Il comandante militare di Coltmeritz ha elogiato i prigionieri italiani.

All'*Arbeiter Zeitung* la censura ha concesso di pubblicare la notizia solo oggi.

La figlia del gen. Afan de Rivera
morta repentinamente al "S. Carlo,,

NAPOLI, 19. — Come tutti i giovedì, l'impresario del *San Carlo*, Augusto Laganà, aveva organizzata una mattinata per i soldati feriti in guerra. Tra le signore intervenute era donna Olimpia Gibellini-Cimino, figliuola del defunto generale Afan de Rivera, che fu deputato del I collegio di Napoli e sottosegretario di Stato alla guerra, insieme col marito Francesco Cimino, il noto e valoroso scrittore.

Prima di entrare nel suo palchetto di secondo ordine e mentre il marito ne apriva la porta, donna Olimpia Gibellini-Cimino che era sofferente di malattia cardiaca, colpita da sincope, cadde dicendo: « Mi sento male ». Furono pronti ad aiutarla il marito, il cognato conte Gibellini ed altri signori che, seguendo le prescrizioni dei medici, la trasportarono in lettiga a casa, al palazzo Filangeri; ma durante il tragitto la signora spirò.

La Gazzetta Ufficiale

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica, fra gli altri, i seguenti decreti:

Decreto-legge Luogotenenziale col quale, nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'Istruzione Pubblica, per l'esercizio finanziario 1916-917, viene istituito il capitolo numero 277-*ter*, per « Maggiori spese occorrenti per il riscaldamento dei locali delle R. Università — Decreto-legge Luogotenenziale recante provvedimenti straordinari per la coltivazione delle miniere di combustibili fossili.

I CAMBI

Il prezzo del cambio è stato fissato per domani, 20 gennaio, a L. 131.63.

ROMA, 18. — Cambio medio ufficiale: Parigi 119,84 — Londra 33,30 1/2 — Svizzera Lire 138,67 — New York 7,00 1/3 — Buenos Ayres 3,08 1/4 — Oro 130,22.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile